ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 81

Mercoledì 5 - Giov. 6 Aprile 1961

STAMPA SERA

Dopo il confuso voto di ieri

Il difficile problema della giunta siciliana

Dichiarazioni di Salizzoni sui 42 voti ottenuti dal socialista Martinez, subito dimessosi da presidente della Regione perché eletto anche con l'apporto dei fascisti e dei comunisti - Le prospettive d'una ripresa delle trattative tra d c, cristiano-sociali, liberali e socialdemocratici

Domani partenza di Gronchi per l'America del Sud

Il deputato socialista di Catania Mario Martinez dopo la sua rinuncia (Telefoto)

Roma, mercoledì sera.

Che avverrà ora in Sicilia? Che farà la dc? si chiedono stamane a Roma gli osservatori politici, dopo il confuso voto di ieri all'Assemblea regionale. La risposta la troviamo in questo periodo del comunicato finale del gruppo consiliare democristiano, riunitosi dopo il voto a Palermo e che suona così: «Il gruppo democristiano ha invitato il presidente e il direttivo a procedere con speditezza, nell'ambito delle precedenti deliberazioni, a portare a rapida conclusione le conversazioni di già iniziate e a ultimare la stesura del programma da sottoporre agli altri gruppi politici».

In altri termini, sembra evidente che i democristiani non hanno perduto la speranza di riprendere, al punto in cui erano state interrotte, le discussioni con i partiti della convergenza, soprattutto con i cristiano-sociali. Dalle informazioni che ne dà il giornale dc, si può capire che le discussioni con questi ultimi si erano arenate alla dichiarazione politica che i cristiano-sociali rifiutavano di fare in comune con gli altri partiti della convergenza. Infatti i deputati cristiano-sociali si opponevano alla definizione di «posizioni anticomuniste e di autonomia da ogni ipoteca totalitaria» richiesta dalla dc. Tuttavia — aggiunge il *Popolo* che dà queste notizie — il gruppo parlamentare cristiano-sociale ha approvato, alla fine, una nota nella quale si dice che il gruppo parlamentare e la direzione politica dell'Uscs hanno affermato la loro ferma volontà di agire «in piena libertà e autonomia, senza vincoli di sorta, né palesi né occulti, con altri partiti o schieramenti politici e assolutamente senza alcuna ipoteca totalitaria». Perché i cristiano-sociali «non accettano il marxismo, né come ideologia né come metodo di azione politica: non sono comunisti, né credono alla validità di una soluzione comunista nella crisi della società italiana».

Da questa precisazione è dunque possibile arguire che la dc intende riprendere i colloqui con i cristiano-sociali, i liberali e i socialdemocratici per arrivare a un incontro sul piano programmatico. L'Assemblea siciliana, infatti, si riunirà fra una settimana, ma molto probabilmente Stagno d'Alcontres si limiterà a dare notizia delle [illegible] dimissioni del socialista Martinez dalla carica di presidente e rinvierà l'assemblea di sette giorni. Cosicché ci saranno altre due settimane per trovare un accordo. Tuttavia, i precedenti insegnano che non bisogna fidare molto sul tempo. In Sicilia può accadere ogni cosa; si può trovare un accordo domani, si può non trovarlo fra due mesi. Comunque si ha l'impressione che, dopo la lezione di ieri sera e le dichiarazioni antitotalitarie, che possono essere accettate, i cristiano-sociali non insisteranno ulteriormente su certe preclusioni nei confronti di alcuni «indipendenti» e si possa trovare una nuova maggioranza che dia, alfine, un governo valido e durevole alla Sicilia.

Moro, che mentre oggi è a Roma, per tutta la giornata di ieri si è tenuto in stretto contatto con il vice-segretario della d.c. Salizzoni che ha seguito da vicino la crisi siciliana. Salizzoni, coi giornalisti, non si è voluto molto impegnare: «Dalle notizie pervenute alla segreteria del partito — ha detto — risulta che i 42 voti ottenuti dall'on. Martinez sarebbero la confluenza dei voti comunisti, socialisti e missini, più qualche altro. Si tratta di un'operazione frontista, per cui le dimissioni dell'on. Martinez rappresentano una conseguenza ovvia».

A sinistra, naturalmente, si è molto euforici, ma è un'euforia venata di pessimismo. I comunisti sanno di essere fuori dal gioco, e le dichiarazioni dei loro *leaders* annaspano nel vuoto. I socialisti, da parte loro, sanno di avere regalato altre due settimane di tempo ai partiti convergenti e perciò masticano amaro.

Il Presidente della Repubblica partirà domani sera dall'aeroporto di Fiumicino insieme alla moglie Carla e a una delegazione di alti funzionari del Quirinale e della Farnesina per l'America Latina. Il viaggio del capo dello Stato durerà complessivamente quattordici giorni, durante i quali visiterà ufficialmente il Perù, l'Argentina e l'Uruguay e avrà colloqui con i Presidenti e con i maggiori esponenti dei tre Paesi. Prima di ritornare in Patria Gronchi s'incontrerà anche con il Presidente brasiliano Quadros, sostando appositamente a Rio de Janeiro per cinque ore. Il ministro degli Esteri, Segni, che avrebbe dovuto partire insieme al capo dello Stato, è stato colpito venerdì scorso da un attacco influenzale con complicazioni laringee. Pertanto egli non accompagnerà Gronchi nel suo viaggio: lo sostituiranno il ministro del Commercio con l'Estero, Martinelli, e il sottosegretario agli Esteri, Russo.

Da qualche parte si prospetta l'ipotesi che la laringite di Segni sia di natura politica, in quanto il ministro degli Esteri non condividerebbe taluni atteggiamenti di Gronchi in politica estera e si era addirittura parlato di sue dimissioni a cagione di «interferenze» del Quirinale, in occasione del recente movimento diplomatico. Ma si tratta — si afferma autorevolmente — di voci senza alcun fondamento. Effettivamente Segni è in non buone condizioni fisiche e il viaggio nell'America Latina non è fatto certo per chi probabilmente deve trascorrere un periodo di convalescenza.

Pellecchia

Ripreso stamane, alle Assise di Roma, il processo per il «giallo» di via Monaci

Come Fenaroli stipulò l'assicurazione di 150 milioni

Depongono il dott. Libanora, direttore della sede di Roma delle Assicurazioni Generali Venezia, e il signor Angelo Mazzucchelli che nell'affare fece da mediatore - Secondo il Mazzucchelli, l'idea della polizza sulla vita della Martirano fu dell'assicuratore e non del Fenaroli

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, mercoledì sera.

Dopo l'interruzione pasquale gli imputati compaiono al loro banco con l'aspetto riposato e distesi: un atteggiamento quasi ottimistico si nota sul volto del geometra Giovanni Fenaroli. Eppure la giornata di oggi dovrebbe essere difficile per lui: infatti, è sul tappeto uno degli argomenti-chiave del processo, cioè quella famigerata assicurazione di 150 milioni sulla vita della moglie, assicurazione nella quale l'Accusa vede il principale movente del misfatto.

Il primo teste chiamato a deporre è il dott. Renato Libanora, direttore della sede di Roma delle Assicurazioni Generali Venezia.

Presidente — Conferma le circostanze riferite durante l'istruttoria?

Libanora — Le confermo e ricordo anche come si sono svolti i fatti.

Il teste racconta che un suo conoscente, il signor Mazzucchelli, con il quale aveva avuto rapporti saltuari di affari, un giorno, al principio del 1958, si presentò a lui accennandogli alla possibilità di concludere assicurazioni di una certa importanza con personalità del mondo industriale e commerciale.

Libanora — Il Mazzucchelli mi precisò che, se gli affari non fossero stati importanti, egli non se ne sarebbe interessato: questa dichiarazione mi indusse a prendere in considerazione la proposta. Diedi alcune direttive di carattere generale e consegnai alcuni moduli al Mazzucchelli, ed egli qualche giorno dopo mi telefonò annunciandomi di essere in grado di far stipulare un grosso contratto al geom. Fenaroli.

Il teste narra in quali ter-

(Continua in 5ª pagina)

Giovanni Fenaroli è tornato stamane al banco degli accusati con Raoul Ghiani e Carlo Inzolia. Eccolo a colloquio con l'avv. Carnelutti (Tel. a «Stampa Sera»)

Sgomento dopo l'attentato di ieri alla Borsa

A Parigi terroristi di estrema destra lanciano bombe anche nei caffè arabi

Gli elementi fascisti, contrari alla politica di De Gaulle per il Nord-Africa, tentano in ogni modo di seminare il panico - Ieri volevano «punire» gli operatori finanziari «colpevoli» di non avere fatto precipitare le quotazioni - Un ritardo nell'esplosione ha scongiurato una strage

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, mercoledì sera.

Quindici esplosioni in tre mesi, dieci negli ultimi quindici giorni (compresa quella della Camera dei deputati, che la polizia continua ufficialmente ad attribuire al mozzicone di sigaretta di un deputato o di un impiegato imprudente, senza però convincere nessuno). Non compresi, invece, certi attentati nei caffè arabi, che la polizia attribuisce alla rivalità fra gruppi algerini, mentre si apprende ora che in certi casi le bombe sono state scagliate da «sconosciuti di tipo europeo».

Ieri è stato il turno della Borsa di Parigi e, poco dopo, quello di un caffè-ristorante di Montmartre frequentato soprattutto dagli arabi: quattordici feriti, cinque dei quali sono ancora all'ospedale, nel primo caso; quattro nel secondo. Si sa ugualmente che molte persone che alla Borsa sono state ferite soltanto leggermente non si sono neppure fatte conoscere.

Da Lione giunge notizia stamane che due bombe sono state trovate nel municipio, ma fortunatamente non sono esplose.

Di tutti gli attentati, quello alla Borsa è il più spettacolare, ed avrebbe potuto risolversi in una catastrofe se il tritolo fosse scoppiato dieci minuti prima. L'esplosione si è prodotta infatti esattamente alle 14,45, mentre alle 14,30 la campana aveva annunciato la fine delle operazioni. In dieci minuti il «tempio del denaro» s'era vuotato e soltanto una ventina di impiegati erano nel palazzo.

Trasportati all'ospedale, i feriti non potevano che esprimere la paura che li aveva colti al momento dell'esplosione, sul quale nessuno ha saputo dare il minimo chiarimento.

Stamane la Borsa è aperta come di consueto, ma nessuno vi può entrare liberamente, come avveniva invece fino a ieri. I professionisti devono presentare all'ingresso un documento rilasciato dalla banca o dall'istituto finanziario per il quale lavorano.

Si osserva che se una bomba scoppiasse durante le ore di apertura causerebbe almeno cinquecento vittime.

La polizia — pare — indaga. Essa ha dichiarato che il tritolo era stato posto in una scatoletta di ferro; doveva esservene circa un chilo e mezzo, cioè una quantità sufficiente a far saltare un treno blindato.

Se altri attentati si possono spiegare facilmente perché erano diretti contro coloro che vogliono la pace in Algeria, non si capisce altrettanto facilmente quello contro la Borsa: sembra comunque che gli ultras imputino agli operatori finanziari la colpa di non avere appoggiato la loro lotta contro De Gaulle nelle ultime settimane, facendo precipitare i titoli azionari. In realtà, e questo è stato un colpo molto duro per gli ultras, la Borsa ha reagito in modo persino favorevole alle prospettive di una pace negoziata in Nordafrica.

Il prefetto di polizia, Papon, ha dichiarato: «Viviamo in un secolo in cui non bisogna stupirsi di nulla».

C'è chi si stupisce, tuttavia, che la polizia non abbia ancora scoperto da dove vengono gli ordini degli attentati, ormai numerosi. Ed il tritolo bisogna pur fabbricarlo o procurarselo, ma non si vende nelle botteghe...

«Pur non potendo attribuire le reticenze del governo provvisorio algerino ad un fattore di paura fisica, è certo che la mancanza di controllo di cui sembrano dare prova le forze dell'ordine non può che stupire il Fronte di liberazione nazionale», osserva Combat a proposito del rinvio della conferenza di Evian, aggiungendo che il moltiplicarsi degli attentati altera il clima delle future trattative.

Si ritiene però che il rinvio non sarà molto lungo. Domani l'altro, alla data fissata per l'inizio della conferenza, un emissario del governo ribelle sarebbe presente per dire ufficialmente i motivi dell'assenza della delegazione algerina. In tal modo sarebbe evitata la «constatazione di carenza».

E le trattative vere e proprie, dopo nuovi contatti segreti in Svizzera e la conferenza-stampa del generale De Gaulle annunciata per l'11 aprile in cui esporrà certamente la posizione francese, potrebbero incominciare il 14 aprile.

L. Mannucci

Folla dinanzi alla Borsa valori di Parigi (Telefoto)

Il capo della polizia francese, Maurice Papon, accompagnato da due commissari, esamina i danni provocati dall'esplosione (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	4	5
[illegible] 3½	81 10	81 10
» » cal.	83 —	83 —
[illegible]	79 —	79 —
[illegible] 5%	108 25	108 25
» » cal.	108 15	108 15
Redimibile 3½	99 10	99 10
» cal.	99 —	99 —
Redimibile 5%	[illegible]	102 90
» cal.	[illegible]	102 80
Ricostruz. 3½	88 —	88 50
» cal.	87 90	88 20
Ricostruz. 5%	100 65	100 65
» cal.	100 55	100 55
[illegible] 5%	99 30	99 30
B. T. 5% [illegible]	99 50	99 50
B. T. 5% [illegible]	98 90	98 90
B. T. 5% [illegible]	—	—
» » [illegible]	102 —	102 20
» » [illegible]	102 30	102 40
» » [illegible]	102 42	102 60
» » [illegible]	102 60	102 60
» » [illegible]	102 75	102 85
» » [illegible]	102 80	102 90
» » [illegible]	102 95	103 —
B.T. 5% [illegible]	102 35	102 75

OBBLIGAZIONI

Titolo	4	5
I.R.I. 3½%	101 30	101 30
» [illegible]	102 95	102 80
» [illegible]	102 85	103 10
» [illegible]	105 —	102 85
» [illegible]	103 05	103 05
» [illegible]	105 05	105 10
» [illegible]	149 —	149 50
» [illegible]	159 —	159 —
» [illegible]	100 60	100 80
» [illegible]	102 90	102 90
» [illegible]	147 55	147 70
» [illegible]	100 80	100 95
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	100 [illegible]	[illegible]
[illegible]	100 40	100 95
» [illegible]	100 40	100 60
» [illegible]	100 40	100 80
» [illegible]	100 60	98 45
C.C.R.F. 5%	103 45	103 50
[illegible]	98 50	98 50
» 6%	94 —	94 —
» 3½	[illegible] 50	84 50
» [illegible]	98 50	98 50
[illegible]	94 45	94 50
[illegible]	99 95	99 90
[illegible]	[illegible]	96 80
[illegible]	—	—
» » [illegible]	100 20	100 20
» » [illegible]	100 20	100 20
[illegible] 6%	103 95	103 95
» [illegible]	104 50	104 50
» [illegible]	102 75	102 75
» [illegible]	102 50	102 50
I.R.I. [illegible]	—	—
» [illegible]	103 30	103 20
» [illegible]	102 95	102 95
» [illegible]	103 25	103 25
» [illegible]	103 30	103 25
» [illegible]	103 50	103 40
» [illegible]	98 50	98 30
[illegible]	99 —	99 —
» [illegible]	99 20	99 [illegible]
» [illegible]	102 80	102 [illegible]
[illegible]	103 25	103 [illegible]
[illegible]	103 50	103 [illegible]
[illegible]	103 95	103 [illegible]
[illegible]	102 08	102 [illegible]
[illegible]	105 —	105 —

Titolo	4	5
[illegible]	109 25	112 —
[illegible]	110 75	113 —
[illegible]	110 50	111 —
[illegible]	114 —	113 25
[illegible]	110 80	111 —
[illegible]	101 80	101 73
[illegible]	98 40	98 40
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	109 50	109 50
[illegible]	109 60	109 60
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	105 05	105 05
[illegible]	105 20	105 20
[illegible]	105 80	105 80
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	104 70	104 70
[illegible]	105 80	106 90
[illegible]	106 20	106 50
[illegible]	105 20	105 20
[illegible]	105 40	105 30
[illegible]	100 65	100 52
[illegible]	102 75	102 85
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	102 75	102 50
[illegible]	130 —	131 50
[illegible]	105 25	103 25
[illegible]	102 90	102 50
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	105 25	105 25
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 90	102 70
[illegible]	102 80	102 85
[illegible]	102 80	102 95
[illegible]	102 40	102 90
[illegible]	103 85	105 05
[illegible]	100 95	100 50
[illegible]	103 75	104 10
[illegible]	101 40	101 40
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	97 70	98 05
[illegible]	97 30	97 40
[illegible]	117 95	117 95
[illegible]	99 15	99 40

AZIONI PER CONTANTI

TESSILI E MANIFATTURE	4	5
[illegible]	970 —	970 —
[illegible]	1350	1350
[illegible]	10950	10950
[illegible]	7705	7745
» privileg.	7100	7100
[illegible]	7500	7500
[illegible]	13800	13800

TRASP., ASSIC., FINANZ.	4	5
[illegible]	74 —	73 50
Assic. Generali	125300	124800
[illegible]	35500	35430
[illegible]	3450	3400
[illegible]	[illegible]	4700
[illegible]	6500	6500
[illegible]	3740	3740
[illegible]	3800	3880
[illegible]	1899	1920
La Centrale	19100	19310
[illegible]	5200	5275
Mediobanca	108250	108500
[illegible]	18000	18000
[illegible]	—	—

MINERALI-ESTRATTIVI	4	5
[illegible]	23500	23500
[illegible]	7200	7200
[illegible]	1340	1405

METALMECCANICI	4	5
[illegible]	460 —	460 —
Dalmine	2705	2710
Ilva	845 —	788 —
[illegible]	745 —	757 —
[illegible]	1956	1601
Cornigliano	2180	1895
[illegible]	2000	2000
[illegible]	3100	3175
[illegible]	1580	1580
[illegible]	1359	1390
[illegible]	—	—
[illegible]	1225	1225
[illegible]	1750	1790
[illegible]	2962	2965
[illegible]	2393	2392
Magneti Marelli	1250	1260
Olivetti privileg.	14230	14740

ELETTRICI	4	5
[illegible]	—	—
[illegible]	3900	3900
[illegible]	1629	1629
[illegible]	1684	1700
[illegible]	3630	3630
[illegible]	2570	2599
[illegible]	2460	2470
[illegible]	2085	2112
[illegible]	6250	6250

ALIMENTARI	4	5
[illegible]	88 —	88 —
[illegible]	—	—
[illegible]	306 —	309 —
[illegible]	4200	4200
[illegible]	500 —	500 —

DIVERSI	4	5
[illegible]	28500	28500
[illegible]	7900	7900
[illegible]	5100	5090
[illegible]	35720	35150
[illegible]	1465	1470
[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	9600
[illegible]	1720	1720
[illegible]	2050	2050
[illegible]	900 —	895 —

CHIMICI	4	5
[illegible]	2310	2335
[illegible]	2000	2000
[illegible]	6500	6500
[illegible]	35500	35500
[illegible]	9080	9150
[illegible]	2920	2945
[illegible]	4190	4213
[illegible]	4400	4418
[illegible]	898 —	896 —
[illegible]	186 —	193 —
[illegible]	2340	2340

IMMOBILIARI	4	5
[illegible]	[illegible]	9000
Beni Stabili	7750	7600
[illegible]	1433	1335
[illegible]	7800	7300
[illegible]	2590	[illegible]

A TORINO — La prima riunione del nuovo conto decadale presenta, in apertura, [illegible] di incertezza. L'attività tende a polarizzarsi attorno alle Olivetti, sollecitate da un denaro vivace e continuativo. Qualche spunto di ripresa si registra sugli elettrici, sulle Rumianca e sugli assicurativi.

A metà seduta, il gruppo Finsider, rappresentato soprattutto dal titolo capogruppo, risulta migliore.

Fiat, Stet e Viscosa mettono in luce una tendenza distensiva.

Il [illegible] presenta una lieve rianimazione nel volume degli affari, con qualche vantaggio dalle chiusure di ieri.

Dopoborsa lievemente in denaro.

Diritti: Cornigliano 290.

Le azioni Ilva sono quotate ex-assegnazione e le azioni Cornigliano ex-opzione.

Le azioni Beni Stabili sono quotate ex-dividendo di lire 120.

A MILANO — Il nuovo ciclo operativo si è iniziato stamane in un'atmosfera decisamente migliorata. L'afflusso del denaro è apparso molto consistente e un buon numero di nuove iniziative si sono sviluppate a carattere selettivo in vari comparti.

In primo piano ancora i valori assicurativi e finanziari. Le Olivetti largamente scambiate a 14.850, quindi le Fiat, le Montecatini, Edison. In denaro anche gli elettrici, gli immobiliari, le Cornigliano e le Elettrocarbonium.

Chiusura praticamente ai massimi, con plusvalenze diffuse in tutti i comparti.

[illegible] variazioni nei titoli di Stato; calmo il settore delle obbligazioni, con movimenti frazionali nei due sensi.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca [illegible]; Bastogi 3745; Finelettrica 1820; Fimmare 616; Finsider 1088; Mittel 6720; Gim 11.500; Invest 5855; La Centrale 19.300; Sviluppo 3730; Ass. Generali 124.395; Fond. Incend. 21.100; Assicur. Italiana 112.550; Ras 58.300.

Ferr. N. Ord. 3060.

Chatillon 14.000; Cantoni 33.000; Olcese 2790; Cucirini C.C. 16.495; De Angeli 8240; Cascami Seta 11.190; Gavardo 6790; Lanificio Rossi 6515; Lanif. e Canap. 1675; Rossari e Varzi 39.050; Rotondi 61.500; Tosi 7950; Snia Viscosa ord. 7733; Snia Viscosa priv. 7080; Un. Manifatture 112.000; Fiano 905.

Dalmine 2710; Ilva 783; Metalli 8050; M. Amiata 7350; Montecatini 4435; Monteponi 1401; Sioic 7900.

Bianchi 789,50; Fiat 2963; Fiat privileg. 2382; Falck 15.000; Cornigliano 1918; Trafilerie 3250; Olivetti pr. 14.800; Westinghouse 1678; Necchi [illegible].

Sade 2111; Cieli 5351; Dinamo 3610; Edison 6015; Edison Volta 3100; Bresciana [illegible]; Sarda 7680; Valdarno [illegible]; Emiliana 3079; Subalpina 4070; Magneti Marelli [illegible]; Ercole Marelli 1210; Orobia 3400; Romana Elettr. 2788; Sese 3840; Sip 2589; Merideletr. 2479; Stet 4719; Tecnomasio 6119; Teti «A» 4810; Teti «B» 4780; Sit 1385; Terni 757,50; Unes 1764; Vizzola 6250.

Dist. Italiano 5580; Eridania 4270; Romana Zuccheri 970; Motta 44.050.

Anic 4225; Italgas 2346; Liquigas 355; Mira Lanza 33.150; Pibigas 188; Rumianca 2630; Larderello 5190; Saffa 9065; Carlo Erba 21.500.

Acles 1490; Beni Stabili 7910; Immobiliare 1340; Risanamento 8910; Silos Genova 7280.

Cartiere Burgo 35.125; Ciga 6620; Eternit 7550; Linoleum 5630; Italcementi 27.100; Cementir 3305; La Rinascente 885; Pirelli S.p.A. 9850; Pirelli e C 9270; Condotte 1575.

A GENOVA — Dopo una apertura su basi di cautela e con pochissimi affari, il mercato ha evidentemente ripreso l'iniziativa realizzando recuperi o ulteriori scarti positivi in chiusura. Particolare interessamento su Finsider, Ilva e Cornigliano.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 19.400; Generali 124.500; Ras 58.100; Meridionali 3740; Nai 17.875; Viscosa ordinaria 7740; Viscosa privilegiata 7040; Finsider 1096; Cantini 4423; Ilva 780 ex; Fiat ordinaria 2961; Fiat privilegiata 2400.

Eternità della primavera

Qualche giorno fa viaggiavo in treno, cosa che mi capita raramente perché, odiando il viaggio, preferisco la libertà che, almeno, l'automobile concede, da Milano a Genova. La campagna era in quel momento particolare in cui si mostra palesemente uscita dall'inverno; quel momento, brevissimo da noi, in cui la primavera è acerba e incantevole, una vera stagione d'infanzia. Gli alberi erano ancora tutti con la ramatura evidente, come durante l'inverno, ma su ogni ramo esitava e palpitava un colore nè verde nè giallo, soavissimo: le foglie appena nate, simili a piume, a petali. I prati erano verdi, di un verde gracile e umido, quasi ogni filo d'erba fosse bagnato. Arbusti di biancospino fioriti, spumosi come nuvole, sembravano volare sui prati. Mandorli e meli tutti bianchi, tutti rosa, di un bianco e di un rosa purissimi, erano così belli, così imprevisti che sembravano sbocciati per miracolo, destinati a rimanere soltanto miracolo. Tutto, intorno, era appena nato, tutto era nuovo, risplendente, puro; albero, fiore, cespuglio, rivo, avevano un'incantevole nudità e innocenza.

Io facevo quel viaggio in treno in uno stato di abbattimento totale: andavo a un consulto di mia madre ammalata e temevo il peggio. Mi guardavo intorno perché avevo gli occhi ma senza guardare, senza partecipare. Almeno, così credevo. Credevo d'essere indifferente a tutto, fuorché all'angoscia che avevo dentro. Invece, proseguendo davanti a me il dispiegarsi della natura aperta dalla primavera, corsa da rivoli di luce felice, sentivo in me, proprio nell'anima, entrare la calma. La natura riusciva ancora a consolarmi, a farmi sentire e subire la sua presenza, a darmi un palpito. In me, lo spirito intorpidito ricominciava a vivere; e vedevo ciò che guardavo e la primavera aveva il suo incanto, tornavano in me addirittura ricordi, memorie, impressioni.

Ricordai che, durante la guerra, scrivevo degli «elzeviri» sul quotidiano al quale collaboravo in cui spesso parlavo di paesaggi, di stagioni, di fiori. Un giorno ricevetti la lettera di una lettrice spazientita, la quale, in poche parole mi mandò a farmi benedire, io e le mie descrizione di prati, foglie e fiori, dicendomi press'a poco così: «Si vede che lei ha del buon tempo. Se avesse i guai che ho io, cara signora, non starebbe tanto a guardare e a descrivere la natura». Maniera più che rudimentale di pensare. I guai li avevo, come tutti in quegli orribili tempi; solo che avevo la facoltà di potere uscirne, almeno con la fantasia, almeno con la mente, per qualche breve vacanza del tutto spirituale.

I guai li avevo, e grossi, anche quella mattina che viaggiavo, tramortita dalla paura di un cattivo verdetto sulla salute di mia madre, da Milano a Genova e credevo che niente mi avrebbe distolta dai cupi presentimenti. Invece la primavera mi aveva, per poco, certo, strappata ai miei pensieri. La primavera era qualche cosa di fermo, quella mattina, qualche cosa di eterno. E il suo spettacolo mi portava, ancora una volta, alla vera coscienza di me, di quello che era caduco, che moriva di ora in ora dentro di me. Quel giorno ebbi una consapevolezza senza dolore, quasi consolante. Il transitorio della mia storia mi faceva sentire che fuori di me esisteva qualche cosa di fermo, che tornava ogni stagione. La primavera era imperitura, uguale a quella di un anno fa, uguale a quella che sarà fra un anno. Che altro di più consolante, quando si dispera?

Tutto quello che vi è di prestabilito, di invulnerabile aiuta a vivere, io credo. Soltanto l'uomo è corruttibile, corrotto; soltanto l'uomo soffre. Ma fuori di lui vi è un mondo pulito, che non subisce oltraggi umani, per cui la morte stessa non è che un trapasso da una fioritura all'altra, un sorriso che si ripete nei millenni. Se non ci fosse la primavera, questa stagione che riporta ogni anno l'infinito delle fronde, se non ci fosse il ripetersi senza fine del fiore e del frutto, come potrei vivere? Come potrebbero vivere tutti gli uomini?

Non è vero che si può fare a meno, invecchiando, della natura. Ho tradotto poco tempo fa molte pagine di François Mauriac e ricordo particolarmente quanto egli ha detto sulla natura, sull'uomo giovane e l'uomo che invecchia. Questo: «A vent'anni il doppio specchio della terra e del cielo rifletteva il nostro cuore e ci aiutava a capirlo. Non si legge direttamente in noi stessi, a vent'anni: la natura soltanto ha il potere di orchestrare il nostro cuore in tenero. In quell'età in cui la tristezza è una passione dominante, riuscivo a gustarla pienamente soltanto in certe ore dell'estate morente, quando i suoni, gli odori me la rendevano più allettante. Oggi non ho più bisogno di quel linguaggio cifrato. La divisione della natura dal cuore segna la fine della giovinezza. Ormai è tempo di guardarci in faccia senza bisogno di interprete. E' finito il tempo in cui credevo che le notti d'estate fossero state create per l'amore e che il vento trasportasse tra gli alberi i lamenti degli uomini... A vent'anni l'autunno era una vigilia e quando, all'ora dell'alta marea si alzava il vento, i vecchi tigli mi sembravano carichi di presagi. Attesa, impazienza mi tenevano fermo su quella terrazza dove mi parevano ferme ad aspettarmi anche tutte le passioni. Ma che cosa ne possiamo fare di un decoro, di una stagione dell'attesa, arrivati all'età in cui non si aspetta più niente? La natura, per l'uomo maturo, è fuori uso: magazzeno di accessori che non servono più...».

No, la natura vive sempre, ha sempre luci, fragranze e colori per l'uomo sensibile. La primavera, del resto, non è la stagione che piace soprattutto ai vecchi? In essa sentono fremere quella vita che da essi si ritira, a poco a poco, come una marea, lasciandoli vuoti e freddi, e non ahimè, come la marea, per un ritorno puntuale, infinito. Ma appunto in quel ritorno, in quella puntualità, in quell'infinito farsi disfarsi rifarsi, l'uomo vecchio trova un po' di consolazione e un po' di pace.

Marise Ferro

IL CENTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

L'incontro di Vittorio Emanuele II con i rappresentanti di Venezia liberata

"Fare il re è un mestieraccio, ero d'accordo con mio padre che avrei ceduto la successione a mio fratello. Ma quando a Novara vidi quello che vidi, decisi di sfidare tutto e tutti, anche l'inferno, ed eccoci a Venezia,, - L'infanzia del sovrano: il rogo della culla e la favola della sostituzione d'infante - Dai suoi sogni di ventenne all'ora della guerra

Liberata Venezia, alla deputazione recatosi a rendergli omaggio Vittorio Emanuele disse, fra l'altro, con semplicità: — Io non dovevo regnare. Fare il Re è un mestieraccio. Ero d'accordo con mio padre che avrei ceduto la successione a mio fratello. Ma quando, a Novara, vidi intorno a me tanti prodi che non disperavano neppure nella catastrofe, mi dissi che con soldati come loro avrei potuto fare l'Italia. Per farla ho sfidato tutto e tutti, anche l'inferno. E siamo a Venezia.

La vita di questo Re soldato fu avventurosa fin dagli albori. Ci proponiamo di metterne a fuoco gli episodi salienti.

Nella grande sala di palazzo Carignano nella quale il 18 febbraio di cent'anni or sono si tenne la prima seduta del Parlamento italiano, l'anno 1820, il 14 marzo, al tocco «dell'orologio francese» nacque il primogenito di Carlo Alberto. Undici ore dopo il Vescovo di Torino lo battezzava imponendogli i nomi: Vittorio Emanuele Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso.

Gli avvenimenti politici del 1821 costrinsero Carlo Alberto e la consorte, Maria Teresa di Toscana, ad allontanarsi da Torino. La principessa, col piccolo Vittorio, trovò deferente ospitalità a Morosso, nella tenuta di caccia del Vignola. In seguito, accogliendo l'invito del padre, Ferdinando III di Toscana, si trasferì a Firenze, dove potè ricongiungersi con Carlo Alberto.

Salvato dalle fiamme

Il Granduca mise a loro disposizione la residenza di Poggio Imperiale, dove, la sera del 16 settembre del 1822, tutti furono in allarme. La nutrice di Vittorio Emanuele, per sgominare le zanzare, agitando una candela vigorosamente, neppure si era accorta di aver appiccato fuoco alla zanzariera della culla. Fra le fiamme dei pizzi, delle trine, e dei cortinaggi che l'investivano, gridando aiuto ella si gettò sul piccolo, se lo strinse al seno, e lo depose a terra in un angolo, mentre accorrevano gente di casa. Vittorio Emanuele se la cavò con tre scottature, all'anca, alla spalla, al braccio. La nutrice morì due giorni dopo, vittima delle ustioni riportate.

Si sparse in quei giorni la calunnia che, consenziente Carlo Alberto, il quale non voleva rinunciare all'erede, vi era stata sostituzione d'infante. Al piccolo Vittorio, perito tra le fiamme, sarebbe stato sostituito il bimbo del macellaio Maciacca. La calunnia cadde da sè, specialmente quando, due mesi dopo l'incidente, Maria Teresa diede alla luce il secondogenito, Ferdinando.

Da una lettera scritta verso la fine del 1823 dalla principessa Maria Teresa al proprio padre, stralciamo poche righe: «... Vittorio è docile, ma occorre molta pazienza, perchè ha sempre voglia di correre e saltare...». Quella voglia l'ebbe fin che visse.

Col trascorrere degli anni si succedettero al suo fianco l'istitutrice, dapprima, gli istruttori, poi, e, infine, il Governatore per entrambi i principi elevati alla dignità di Duca di Savoia, e di Duca di Genova. Agli istruttori venne affiancato il dotto padre Isnardi.

Le materie d'insegnamento non erano poche: scherma, equitazione, tiro a segno, ballo, italiano, latino, francese, storia, geografia, storia della Chiesa e storia di Casa Savoia. Gli orari erano da caserma. Dal dovizioso carteggio di padre Isnardi stralciamo questa nota: «... Nel principe Vittorio si sarebbe desiderata più attenzione, si da rinvigorire la memoria debole nelle cose astratte, benchè assai buono nel resto...». Ragazzo, più baldoro al modo, dunque.

Esuberante e spregiudicato

Dopo l'adolescenza, Vittorio Emanuele «educato senza raffinatezze di modi nè di coltura» — scrisse il Comandini — «si familiarizzò soltanto, fino ai vent'anni, cogli usi militari e coi cavalli» e crescerà perciò abituandosi «ad abbandonarsi agli istinti, alle passioni, alle tendenze del suo temperamento esuberante e spregiudicato». E' infatti vero che il Duca di Savoia preferì sempre i campi di manovra le partite di caccia, le cavalcate tra le forre, la vita rude fra le caserme e con la gente semplice, alle serate di gala della Corte. Ma non è meno vero, come scrive il Cognasso, il quale potè meglio del Comandini documentarsi presso gli archivi torinesi, che il giovane Duca «aveva potuto fare acquisto di una cultura quale nessuno dei suoi sudditi avrebbe potuto vantare. Se, più tardi, egli parve lamentare di essere stato male istruito e di non saper nulla, anzichè una confessione, la sua era una garbata irrisione per quei ministri borghesi e pretenziosi, che lo volevano dirigere a loro capriccio». I suoi saggi piacevolissimi intorno al Comando degli eserciti, l'introduzione alla Vita di Vittorio Amedeo VI, come i suoi elaborati piani militari, stanno a dimostrare che, giovanissimo, ebbe per la tattica e la strategia una aperta propensione. Per il resto ci sembra di dover aggiungere che anche Vittorio Emanuele ebbe spesso la civetteria di mostrarsi ignorante. E' tuttavia verissimo che la sua ortografia risentiva di qualche confusione fra l'italiano e il francese, con inopportune rinunce ad alcune consonanti raddoppiate che il dizionario vorrebbe. Il fatto è che scriveva di getto, senza rileggere, e per di più, confessava, il pensiero gli nasceva in piemontese.

Ciò che soprattutto lo attrasse fu «fare la guerra», ficcarsi nella mischia, condurre i suoi all'attacco o alla carica. Ventenne, scrisse a Padre Isnardi: «Faccia dire ai suoi poveri preti qualche preghiera per ottenere quella guerra tanto desiderata che ora, da quello che pare, deve di nuovo avvicinarsi».

In attesa della guerra il Duca si dava anima e corpo alla caccia più nobile e più spericolata nell'Aostano, dov'era popolarissimo, e la domenica, dopo Messa, si portava una seggiola dalla chiesa in piazza, e teneva crocchio scherzando con gli alpigiani e con le belle ragazze che lo guardavano senza suggezione. Ad ognuna di esse appioppava un nomignolo allusivo ai tratti fisici più salienti, o ad accidenti tanto comuni alle belle figliole che prendono qualche scivolone nei boschi, per inesperienza.

L'ora della guerra venne, finalmente. Durante la campagna del '48 è noto che il Duca di Savoia, generale, si comportò da valoroso. La vittoria di Goito la si deve all'impetuosità con la quale, benchè ferito, portò all'attacco i suoi. Quel giorno sgominò il grande Benedek.

Sui campi di battaglia

Non ne menò vanto. La inattività gli era insopportabile, e a Sommacampagna espose al padre un suo piano di attacco. Carlo Alberto lo redarguì aspramente dicendogli che la divisa di generale non lo autorizzava a dare consigli non richiesti mentre altri aveva la direzione e la responsabilità della guerra. E con quella «direzione», nonostante il valore della truppa, le faccende andarono a rovescio.

Pare fosse segnato nel destino che il Benedek dovesse prendersi la rivincita sul Duca di Savoia. L'ebbe, per il vero, a Mortara quando una brigata che copriva la retroguardia, al comando del Duca, si disgregò. In Mortara non rimase che il giovane principe con un battaglione. Ordini e contrordini di subalterni ottennero che anche il battaglione si dissolvesse. Il Duca era rimasto quasi solo a un crocicchio, dopo aver cercato di riunire i suoi più fedeli. Gli piombò accanto il Benedek afferrandogli la briglia del cavallo e intimando la resa. Il Duca calò un fendente. Per evitarlo il Benedek fece impennare il proprio cavallo, e dovette lasciare la presa. Il Duca diede di sprone al suo, e partì alla carica. Era rimasto l'ultimo della retroguardia.

In seguito agli ordini che disponevano fosse tenuto in riserva, Vittorio Emanuele, a Novara, fu condannato all'inerzia. Mentre le guide gli portavano notizie della battaglia che dicompava alla Bicocca fremeva, invocando la propria ora. Ma l'ora non venne. Calava la sera quando un giovane capitano avvolto nel lungo mantello si presentò a un generale che era poco discosto da Vittorio Emanuele. Vedendolo pallido, il generale gli andò incontro e domandò: — Carlo, che hai? — Per tutta risposta il capitano aperse il mantello e mostrò al generale, suo padre, il braccio mutilato. Il padre disse: — Bravo, Carlo. Hai fatto il tuo dovere —. Il capitano Carlo di Robilant fu decorato pochi giorni dopo dal Re Vittorio Emanuele II, succeduto al padre.

Dieci anni dopo, a Palestro, l'eroe della giornata sarà il Re Vittorio Emanuele. Gli zuavi per il suo eroismo lo nominarono loro caporale d'onore. E' questa una delle poche volte in cui la leggenda aderisce appieno alla verità.

L'incontro con La Marmora

Per San Martino la verità storica non concorda con la leggenda. Sul colle disputato, il Roccolo, là dove oggi si erge la torre commemorativa, il Re andò soltanto il giorno successivo, 25 giugno. Durante la battaglia, dall'alba alla sera del 24, il re ebbe il suo Quartier generale effettivo a Castel Venzago. Non vi rimase inerte. Fiaccò due cavalli e sfiancò quasi tutto il suo seguito, trascorrendo da un comando all'altro a suggerire ordini ai comandi, perplessi dalla resistenza accanita del Benedek. Questi dopo aver respinto l'ottavo attacco, abbandonò la posizione. La partita con lui si chiuse con la vittoria del Re.

Nel pomeriggio del 25, accompagnato dal conte Enrico Martini Cigala, che quel giorno fu promosso generale, il Re si recò a visitare i feriti a Desenzano. Poi, per ovvie ragioni di penetrazione politica, accolse l'invito dei maggiorenti ad una partita di pesca. Tutto quanto abbiamo scritto su San Martino, e sulla giornata successiva, ci risulta dal carteggio inedito del generale Cigala.

Ancora ci sarà da menar le mani nel 1866.

Il ventiquattro giugno di quell'anno il Della Marmora si riteneva certo che gli austriaci fossero al di là dell'Adige. Avventatamente, pur sconsigliato dal Re, diede ordine di passare il Mincio. E là queste truppe si trovarono sotto il fuoco della mitraglia nemica. Nella precedente battaglia disputata nel 1848, a Custoza, il Re si trovava in osservazione sul Monte Croce. Salì sull'altura col seguito anche il 24 giugno del 1866. Qui avvenne, sotto il mitragliamento nemico, l'incontro del sovrano con Della Marmora. Dalle Memorie del marchese Della Rovere, ufficiale d'ordinanza del Sovrano, stralciamo: «Il Re, in piemontese, chiese al Della Marmora: — Che cos'è questo cannoneggiare? — Il generale rispose: — Maestà, sono gli austriaci, dalla Berettara, la stessa posizione che occupavano nel '48... Guardando in volto il generale (il Re) disse: — Già l'avevo pur detto io. — Il generale, che teneva le tre redini nella sinistra, e quella del filetto nella destra, scosse i pugni sul pomo della sella e disse: — Vostra Maestà ha giusto il dire, ma bisognerebbe saper tutto». Il generale non credeva che gli austriaci avrebbero sferrato l'attacco, quel giorno, e non ebbe i riflessi pronti.

Scrive il Lusio: «... Il Della Marmora, staccatosi dal Re poco prima di arrivare a Villafranca, si diede a scorrazzare qua e là sul campo di battaglia senza riuscire a rialzarne le sorti; cessò l'unità di comando, e gli ordini indovinatissimi dati dal Re perdettero efficacia...». In altri termini, mancavano i capi. Neppure il Della Rocca, fermo come un «macigno», volle forzare il nemico sul fianco sinistro. Continua il Lusio, che dopo decenni ebbe modo di studiare tutta la documentazione pubblicata dallo Stato Maggiore: «... L'invio dei soccorsi al Brignone fu iniziativa personale del Re. Il quale, sebbene commosso dalla notizia della ferita riportata dal figlio Amedeo esclamò: — Morti o feriti non importa, purchè i miei figli non siano prigionieri».

Il Re era tanto poco scosso dalla pessima giornata del 24 giugno, che alla sera disse a Sforza Cesarini: — Dôman i andôma a fé na bôna raciêe. — E spedì il noto dispaccio al Cialdini ordinandogli di passare il Po, immediatamente. Il Cialdini lo discusse, non lo eseguì. Dal canto suo il Sirtori, scapaciato, anzichè resistere a Valeggio obbedendo all'ordine del sovrano, fece suonare la ritirata fra lo stupore dei bersaglieri, «pronti a difendere la posizione fino all'ultima cartuccia». Due soli generali, conclude il Lusio, tennero alto l'onore dell'esercito a Custoza: il Govone e il Pianell.

Generosamente il Re coprì gli errori di tutti, e tacque di fronte alle denigrazioni. Ma dopo qualche anno lo stesso Cialdini riconobbe di aver sbagliato non eseguendo immediatamente gli ordini per il contrattacco. E, finalmente, dopo decenni, la verità venne alla luce attraverso le inoppugnabili testimonianze degli atti ufficiali dello Stato Maggiore.

Potrebbe chiedersi il lettore: «Come mai, questo Re, che non si preoccupò affatto di salvare il Ramorino nel '49, nè si mosse a favore del Persano dopo Lissa, non prese alcun provvedimento contro i responsabili di Custoza?». Potremmo rispondere che questa iniziativa non competeva a lui, per lo Statuto. Aggiungiamo che ragioni sottili di politica possono aver avuto e nell'una e nell'altra circostanza il loro peso. E, in fatto di politica, Vittorio Emanuele diede prova di intuito non comune. Ma della sua diplomazia scriveremo in un prossimo articolo conclusivo.

Guido Rupignié

L'Italia scongiura Vittorio Emanuele II di liberare il Veneto e Roma
(Da una litografia popolare del 1865)

Juliette Greco con la sua bimba

Juliette Greco si è ripresentata al pubblico parigino nella sua antica veste di cantante. L'attrice, che ha ora 34 anni, è stata fotografata con la figlia Laurence, di 7 anni, nata dalle sue nozze con l'attore Philippe Lemaire (Telefoto)

Minacciata l'esistenza ultrasecolare d'un caratteristico ritrovo

Chiuderà i battenti fra cinque mesi il più antico caffè di Alessandria?

Le sale aperte sulla piazza principale della città da Domenico Boratto nel 1846 dovrebbero sparire con l'agosto prossimo per lasciar posto alla sede d'una compagnia d'assicurazioni - Azione giudiziaria dell'attuale gestore onde ottenere una proroga della locazione

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

La I sezione del Tribunale civile di Alessandria — giudice istruttore il dott. Marcello Di Serafino — è chiamata alla prossima udienza del 9 giugno a giudicare sulla contestata validità di un contratto di locazione che interessa il più vecchio caffè di Alessandria, fondato nel 1846 dal signor Domenico Boratto.

La vertenza esula dalle normali controversie in questo settore poiché si riallaccia, come si è detto, al più antico esercizio pubblico cittadino, che è stato per oltre un secolo il romantico ritrovo di Alessandria, caratterizzato, all'inizio dai convegni degli esuberanti giovani liberali anelanti alla Unità d'Italia, quindi dalle sommesse riunioni collegate agli avvenimenti della Liberazione, fino all'attuale pacifica coesistenza di intellettuali, commercianti, agricoltori.

Sorge l'antico caffè, dal Boratto aperto e gestito per lungo tempo nel secolo scorso, mentre dal 10 ottobre 1948 è passato al sig. Gigi Capra, in piazza della Libertà, angolo via Ferrara. E' questo tuttora il centro della vita politica, amministrativa, economica e commerciale della città, un tempo ostentante alla periferia rinomati caffè ed alberghi che davano luce e risalto alla notturna vita locale. Col passare del tempo, per esigenze di ordine sociale, di gusto discutibile, sono stati demoliti ben sei di questi esercizi: l'ultimo, adiacente all'attuale caffè Capra, l'ultra secolare caffè Roma, il piccolo «Aragno» alessandrino, che fu teatro (tra i numerosi e memorabili episodi svoltisi in quelle aurate sale) la sera del 30 agosto 1848 di un animatissimo diverbio fra il generale Canera di Salasco e l'avvocato Giovanni Dossena (eletto in seguito deputato e senatore per il collegio di Alessandria) che aveva vivacemente criticato l'armistizio sottoscritto con l'Austria appunto dal generale quale plenipotenziario piemontese. Questi, che non aveva gradito le acerbe rampogne, fece arrestare e tradurre al carcere militare l'avv. Dossena, mentre nell'austero caffè Roma s'intrecciavano accese discussioni finchè l'avv. Dossena fu liberato fra vibranti esplosioni di giubilo popolare.

Anche il caffè di Gigi Capra è destinato ormai a cadere sotto il piccone demolitore poichè gran parte dello stabile è stato acquistato dalla Compagnia Anonima Assicurazioni di Torino, che intende appunto far sorgere un nuovo edificio e sistemare al piano terreno i suoi uffici in quei locali già testimoni per molti e molti anni della vita politica e mondana della città.

Pure il sindaco, Nicola Basile, da noi interpellato in proposito, si è augurato venga conservato questo superstite angolo luminoso di Alessandria poiché, sopprimendo l'unico punto di incontro e di sosta in un accogliente e signorile ritrovo, si verrebbe a creare una nuova area buia, antitesi del gusto moderno, che è luce, colore, vivezza e movimento e che tutte le città vanno a gara per perfezionare, superandosi a vicenda, come segno di civiltà e progresso.

Ora il signor Gigi Capra, subentrato il 10 ottobre 1948 nella gestione del bar e della pasticceria con annesso laboratorio e alloggio al signor Nestore Facciotti, precedente titolare dell'esercizio, ha citato i fratelli dr. Domenico e dr. Federico Boratto, eredi dello scomparso fondatore del celebre caffè e proprietari del predetto stabile, nonché la Compagnia «Il Toro», acquirente dell'edificio, per accertare l'entità del canone iniziale d'affitto relativo ai locali adibiti ad uso esercizio ai fini della determinazione degli ammontari dovuti per legge, che, secondo il sig. Capra, sarebbero stati corrisposti in misura superiore al dovuto.

In sostanza, il ricorrente tende ad ottenere, con il riconoscimento di ogni altro suo diritto, la dichiarazione di proroga del contratto di locazione.

La dichiarazione di proroga sarebbe naturalmente la più importante nell'interesse del sig. Gigi Capra in quanto gli consentirebbe un maggior lasso di tempo, che non quello del 31 agosto prossimo, data impostagli per l'abbandono dei locali onde reperire una nuova sede idonea al trasferimento del suo esercizio.

Queste le tesi prospettate dall'avv. Domenico Timò, di Alessandria, nell'interesse del suo cliente. La causa è particolarmente seguita dal pubblico che, nonostante le innovazioni dell'èra moderna, resta legato ai cari sentimentali ricordi del passato, e di cui si è fatta eco in questi giorni la stampa italiana. La cittadinanza auspica almeno la conservazione del salone centrale del più vecchio esercizio pubblico di Alessandria con la sua caratteristica struttura architettonica: si potrebbe così conciliare il mantenimento di quel superstite, pregevole angolo storico e romantico con le esigenze dell'edilizia moderna.

Giovanni Camagna

Tre mesi ad una madre che bruciò le mani al figlio

LONDRA, mercoledì sera.

Una madre di sei bambini, la signora Pauline Pollard, è stata condannata dal tribunale di Gainsborough, nel Lincolnshire, a tre mesi di reclusione per avere «punito» uno dei suoi figli, di sei anni, bruciandogli le mani su un fornello a gas.

Fissato per sabato prossimo

Ormai irrevocabile lo sciopero dei medici

Sono però assicurati i servizi di guardia e di pronto soccorso e le cure non dilazionabili

Dal nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Lo sciopero dei medici, proclamato per sabato prossimo 8 aprile, è da considerarsi ormai irrevocabile. I centomila sanitari italiani hanno infatti considerato insufficienti le assicurazioni date dal presidente del Consiglio, nei giorni scorsi, ai rappresentanti degli avvocati, e si sono dichiarati disposti a porre termine alla loro agitazione solo nel caso che il disegno di legge, presentato dal ministro delle Finanze per modificare il sistema di riscossione dell'Ige, venga ritirato.

Poiché Fanfani stesso, nel suo colloquio con il rappresentante della classe forense, ribadì che il governo non poteva ritirare il progetto di legge contro cui sono insorti tutti i professionisti, i medici si sono irrigiditi sulle loro posizioni confermando un primo sciopero per sabato prossimo e il proseguimento dell'agitazione in corso.

Ieri c'è stato un ultimo tentativo di mediazione da parte del Ministro della Sanità, il quale ha voluto fare appello al senso di responsabilità dei medici. La sua azione ha trovato piena rispondenza nella sensibilità della classe sanitaria alla quale egli si era rivolto per ottenere che nel prossimo sciopero non dovesse soffrire in alcun modo la salute pubblica.

Il sen. Giardina ha ricevuto infatti il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, sen. Chiarolanza, il quale nel corso di un lungo colloquio ha esposto al titolare del Dicastero della Sanità la situazione facendo rilevare che il problema fiscale è solo uno dei fattori che contribuiscono a far permanere la classe medica in uno stato di disagio e di insoddisfazione. Chiarolanza ha ricordato infatti che i medici sono scontenti perché, a causa del disinteresse delle autorità governative, non sono riusciti ancora a codificare in modo [illegible] e consono alla dignità professionale i rapporti con le mutue, specialmente con quelle dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti. Il presidente della Federazione degli ordini medici ha respinto quindi cortesemente ma con fermezza una richiesta del ministro, intesa a dissuadere la data dello sciopero, facendo anzi presente che l'agitazione, rimanendo insoluti i vari problemi prospettati, si protrarrà ancora e forse si inasprirà.

Al termine dell'incontro il Ministero della Sanità ha emesso un lungo comunicato nel quale si pone in rilievo che, pur avendo i medici insistito sulla necessità di effettuare l'annunciata manifestazione di protesta, la salute pubblica non soffrirà alcun danno perché lo sciopero verrà articolato in modo da assicurare i servizi sanitari essenziali.

La Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici ha infatti assicurato la piena e normale funzionalità dei servizi di guardia, di pronto soccorso (sia interno che esterno) ed ha tenuto inoltre a precisare che i servizi di reparto, sia per la medicina e le specialità mediche, sia per la chirurgia e le specialità chirurgiche, saranno garantiti dai primari o loro aiuti e da un assistente per ogni reparto; così pure saranno assicurati i servizi di anestesia, radiologia, analisi, di accettazione e di ambulatorio. Tali prestazioni saranno limitate ai soli casi di urgenza, cioè l'assistenza non sarà fatta mancare a chiunque ne abbia bisogno senza possibilità di dilazione, e non sarà fatta alcuna contravvenzione, anche di natura burocratica, alle disposizioni di legge nel campo igienico e profilattico.

Per l'attività libero-professionale, ambulatoriale e mutualistica, vi sarà l'astensione completa delle prestazioni per tutta la giornata, salvo i casi di assoluta urgenza domiciliare.

F. F.

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Roma per l'assassinio di Maria Martirano

Attraverso l'interrogatorio di due assicuratori si cerca di fare luce sulla polizza di 150 milioni

L'iniziativa partì o non partì da Fenaroli? Altro punto controverso: la clausola che stabiliva il diritto a incassare i 150 milioni anche nel caso di assassinio per rapina - Una strana telefonata del rag. Sacchi - Numerosi interventi degli avvocati difensori e dei rappresentanti della Pubblica Accusa e della Parte Civile

(Segue dalla 1ª pagina)

mini calorosi il geometra gli fu stato descritto dal Mazzucchelli, titolare di diverse agenzie, uomo molto introdotto nel mondo degli affari.

Il principale imputato, nell'udire il ritratto che gli viene dedicato, si rinfranca: ha seduto con dignità, tiene la fronte appoggiata al palmo della mano e un leggero sorriso è sulle sue labbra; ha lo sguardo della persona importante che provi piacere nel vedersi riconosciuti i propri meriti.

Libanora — Il Mazzucchelli mi accennò alla cospicua entità del capitale assicurato e mi precisò che i premi si sarebbero aggirati sulle tre-quattrocentomila lire all'anno.

Il comm. Libanora diede istruzioni al Mazzucchelli, quale alcuni giorni dopo gli telefonò accennandogli che un secondo contratto di assicurazione si sarebbe potuto concludere anche per la moglie del Fenaroli. In occasione di quelle trattative, si parlò di polizze del seguente ordine di grandezza: 300 milioni quella del Fenaroli, 150 milioni quella della moglie, compresi i rischi di una invalidità permanente.

Libanora — Un paio di giorni dopo, il Mazzucchelli mi disse che poteva darsi corso alla compilazione della polizza perché il cliente aveva concluso sulla base delle condizioni che io avevo indicato.

Il teste soggiunge di aver trasmesso i termini di questi affari alla sede centrale, raccomandandone l'accettazione.

Libanora — Feci presente che il contraente era un imprenditore facoltoso, capo di numerose ditte, il quale aveva anche un interessante programma di altre assicurazioni a favore dei suoi dipendenti. Soggiunsi che l'accettazione delle due polizze avrebbe avuto anche il risultato di evitare che si scoraggiasse il produttore, il signor Mazzucchelli, che avrebbe potuto in seguito svolgere un proficuo lavoro.

Il teste soggiunge che alcuni giorni dopo giunse dalla direzione generale la risposta affermativa.

Libanora — Allora io telefonai al Mazzucchelli dicendogli che desideravo conoscere il cliente, interessarmi personalmente del perfezionamento del contratto ed effettuare io stesso l'incasso del premio.

Il signor Libanora, fissato un appuntamento, si recò dal Fenaroli nell'ufficio di via Ravenna a Roma.

Presidente — Come avvenne la firma delle polizze di assicurazione?

Libanora — Per prima gli mostrai la polizza a lui destinata. Egli si limitò a dare un'occhiata, senza chiedermi spiegazioni. Firmò senza la minima difficoltà sul punto che io gli avevo indicato. Successivamente, gli mostrai la polizza della moglie. Il Fenaroli prese dallo scrittoio un timbro recante la dicitura «procura generale» e lo appose là dove doveva essere eseguita la firma. Subito dopo firmò.

Il teste soggiunge che avrebbe dovuto chiedere al cliente di mostrargli la procura generale: ma, in considerazione delle buone informazioni che gli erano state date dal Mazzucchelli e del fatto che il cliente era munito di un timbro recante la dizione «procura generale», egli pensò che tutto fosse regolare.

Presidente — Lei chiese al Fenaroli se la moglie fosse informata di quella polizza?

Libanora — Non mi ricordo. Probabilmente non gli chiesi nulla. Io ero influenzato dalle buone informazioni ricevute e ritenevo che, data l'importanza delle polizze, il cliente meritasse un particolare riguardo.

Presidente — Si parlò delle appendici?

Libanora — Il signor Fenaroli non mi fece nessuna richiesta.

Le «appendici» sono uno dei punti dolenti del processo: con codesto termine tecnico vengono, infatti, indicate quelle clausole particolari fra cui risulta anche il rischio per morti violente e per omicidio.

Successivamente il teste ricorda l'altro punto che l'accusa ritiene grave nei confronti del principale imputato:

Libanora — Al momento della emissione delle polizze, venne impiegata, nei confronti dei beneficiari, la formula abituale che indica, appunto come beneficiari, gli eredi legittimi o testamentari. Ma, due o tre mesi dopo la firma, ricordo di avere ricevuto dal Fenaroli un plico raccomandato contenente due lettere. La prima era firmata dallo stesso Fenaroli; l'altra recava la firma di Maria Martirano. Con quei due documenti si chiedeva la modifica dell'indicazione dei beneficiari. La prima polizza doveva dichiarare che l'indennizzo avrebbe dovuto essere riscosso da Maria Martirano; l'altra polizza, invece, avrebbe dovuto contenere l'indicazione che il beneficiario era il Fenaroli.

Libanora — Mi pare che una di quelle lettere chiedesse anche la rettifica del nome della moglie del Fenaroli. Quel nome era stato trascritto su indicazione telefonica: di qui, una inesattezza nella grafia. Io inoltrai le richieste alla sede centrale. Questa emise gli atti di variazione.

Presidente — Il Fenaroli le telefonò sollecitandole quelle variazioni?

Libanora — Non ricordo. Può darsi che la telefonata sia giunta al mio ufficio e che sia stata ricevuta da qualche dipendente.

Ora viene sentito il signor Angelo Mazzucchelli. E' un uomo di mezza età, non alto, alquanto massiccio. Per il fatto di essere amico intimo del Fenaroli e di avere operato in qualità di mediatore nella stipulazione della famigerata polizza dei 150 milioni, egli, in certo modo, è uno dei testi-chiave del processo. La sua deposizione è particolareggiata. Ma, a coglierne in due parole il significato fondamentale, c'è da concludere che essa sia favorevole al Fenaroli: il Mazzucchelli, infatti, rievoca l'intero episodio in termini tali da dimostrare come l'iniziativa di stipulare il grosso contratto di assicurazione, sia stata dell'assicuratore e non dell'assicurato.

Il Mazzucchelli narra di avere conosciuto un ing. Pompei, della società assicurazioni «Oltrepò», in occasione di un certo affare per [illegible]. Il Pompei gli propose di interessarsi a produrre contratti di assicurazione indicandogli determinate formule che, per la loro natura, erano destinate ad apparire gradite ai clienti.

Mazzucchelli — Io, fino a poco tempo prima, di assicurazioni mi ero interessato dall'altra parte della barricata: le mie condizioni erano floride e perciò stipulavo io stesso contratti di assicurazione. Tuttavia, le polizze di cui mi parlò l'ing. Pompei mi parvero interessanti. Con 200.000 lire all'anno, il cliente poteva assicurarsi per l'importo di 200 milioni. Perciò accettai di interessarmi della cosa. Ne parlai con diverse persone e mi rivolsi anche al geometra Giovanni Fenaroli.

Presidente — Lei lo conosceva?

Mazzucchelli — Lo conoscevo da cinque o sei anni; ero con lui in ottimi rapporti di cordialità e di riconoscenza. Egli mi era stato vicino in una situazione difficile, aiutandomi con larghezza di [illegible] e di simpatia.

Presidente — Di che natura erano stati i suoi rapporti con il Fenaroli e quali affari lei aveva in corso con lui nel periodo dell'assicurazione?

Mazzucchelli — Al tempo della stipulazione delle polizze, i nostri rapporti erano già finiti. Tuttavia, Fenaroli aveva in mano un gruppo di cambiali mie che poi furono ritirate.

Presidente — Quale era l'importo di quelle cambiali?

Mazzucchelli — Io sono un disordinato: non sono in grado di ricordare le cifre [illegible].

Il teste Mazzucchelli, seguendo nel suo racconto, dice che il Fenaroli accettò di stipulare un'assicurazione contro gli infortuni per un capitale di 150 milioni. Firmò anche una proposta.

Mazzucchelli — Io portai la proposta all'ing. Pompei, pensando che egli, mantenendo fede alla promessa che mi aveva fatto, mi avrebbe versato subito la mia provvigione, vale a dire la prima annualità di premio, cioè 200.000 lire. Ma l'ingegnere non si mostrò disposto a compiere il versamento. Ecco perchè io gli chiesi di restituirmi la proposta. Siccome mi sarebbe spiaciuto perdere un affare che poteva rendermi sulle 200.000 lire, mi recai a trovare il comm. Libanora, che già avevo conosciuto in occasione di assicurazioni stipulate a mio favore. Gli parlai della possibilità di stipulare un contratto analogo a quello che il Fenaroli si era già dichiarato pronto a firmare con la Oltrepò. La risposta del Libanora fu favorevole.

Il Mazzucchelli, proseguendo, dichiara di non ricordare se assistette o meno alla firma delle polizze nell'ufficio di via Ravenna.

Mazzucchelli — Pure non ricordando in modo assoluto, propendo a credere di non essere stato presente.

Mazzucchelli dice poi che il tipo di assicurazione accettato dal Fenaroli aveva suscitato l'interesse anche di un colonnello suo amico.

Mazzucchelli — Noi due insieme avevamo pensato di dare una particolare estensione a quel genere di affari. Avevamo interessato i sindacati Cisnal, nell'intento di ottenere che quella forma fosse propagandata fra i lavoratori aderenti a quei sindacati. Naturalmente non si trattava di indurli a stipulare contratti ingenti, come quello del Fenaroli: con mille lire al mese, essi potevano assicurarsi per la somma di 10-12 milioni per gli eventuali infortuni.

Il teste passa ora a toccare uno degli aspetti più importanti: quello concernente le condizioni speciali, nelle quali è incluso anche il rischio derivante da morti violente, ossia da omicidio. Ripetendo una circostanza che era già stata messa in risalto dal comm. Libanora, egli dichiara che codeste clausole rientravano nella normale prassi delle Assicurazioni Generali per i grossi contratti.

Mazzucchelli — Quelle condizioni speciali erano annotate su striscie di carta che venivano appiccicate alle polizze. Alcune copie di codeste striscie, da me avute in consegna dal comm. Libanora, io le portai al giudice istruttore dott. Modigliani.

Presidente — E' stato lei a incitare il Fenaroli a stipulare il secondo contratto di assicurazione, quello concernente la moglie?

Mazzucchelli — Può darsi. Era mio interesse convincere i clienti a firmare polizze. Ricordo di essere insistito sui rapporti con l'ing. Stefano, che frequentava l'ufficio del Fenaroli in via Ravenna.

Presidente — Lei ebbe a dire al Fenaroli che la stipulazione della polizza concernente la moglie era indispensabile per rendere possibile il perfezionamento del primo contratto di assicurazione?

Mazzucchelli — Lo escludo.

Avv. Sarno (difensore del Ghiani) — Conosce il ragionier Sacchi?

Mazzucchelli — Sì.

Avv. Sarno — L'11 settembre il Sacchi le telefonò?

Mazzucchelli — Non ho nessun ricordo preciso, ma dovrei escludere quella telefonata. I giornali hanno pubblicato che il Sacchi mi avrebbe telefonato alle 15,[illegible]. Ma a quell'ora io, l'11 di settembre, certamente mi trovavo in via Ravenna. D'altra parte, io non avevo nessuna ragione particolare per parlare con il Sacchi.

Avv. Sarno — Eppure c'è un cartellino telefonico da cui risulta che la comunicazione avvenne.

Queste contestazioni sono interessanti. Indicano una possibile strategia della difesa: dimostrare che l'interesse per l'assicurazione animava non il Fenaroli, ma il Sacchi. Insomma, al supertestimone si attribuirebbero tenebrosi propositi, in base ai quali l'intera successione dei fatti del «giallo» di via Monaci subirebbe un capovolgimento: tuttavia, questo argomento, almeno per il momento, non viene sviluppato!

Il presidente dà lettura delle deposizioni rese in istruttoria dal testimone.

Successivamente, si è discusso a lungo per stabilire i termini esatti della situazione. Il problema è ovviamente molto importante. I giudici devono stabilire se è stato Fenaroli a proporre di assicurare anche la moglie, o se, invece, la pratica ha avuto il suo corso normale e, dopo avere convinto Fenaroli a stipulare la propria assicurazione, il comm. Mazzucchelli lanciò l'idea di assicurare anche Maria Martirano.

Inoltre i giudici devono accertare se Fenaroli sapeva che fra le clausole della polizza stipulata da Maria Martirano vi fosse anche quella relativa all'omicidio a scopo di rapina. La questione non è effettivamente molto chiara. Il comm. Mazzucchelli, mentre in istruttoria ha spiegato che fu Fenaroli a proporgli di assicurare la moglie, successivamente, e l'ha confermato oggi in udienza, ha spiegato che la proposta, probabilmente, fu lui a farla a Giovanni Fenaroli.

«Signor presidente — ha spiegato il comm. Mazzucchelli — è passato tanto tempo e i miei ricordi possono non essere precisi. Certo, io avevo interesse a stipulare più polizze possibili perché questo significava per me guadagnare una somma maggiore».

Avv. Strina (difensore di Fenaroli) — La proposta fatta da Giovanni Fenaroli poteva essere cumulativa? Poteva, cioè, prevedere tanto la assicurazione di Giovanni Fenaroli quanto quella di Maria Martirano?

Mazzucchelli — Non credo.

P. M. — Signor presidente, io desidero domandare al dott. Libanora, che è ancora in aula, se, al momento in cui furono compilate le proposte di assicurazione, aveva fatto presente che esistevano delle clausole speciali.

Libanora (avvicinandosi nel pretorio) — Io consegnai a Mazzucchelli le proposte con tutte le clausole, interpretando, d'altra parte, il pensiero del mio occasionale collaboratore. Posso dire soltanto che Mazzucchelli in un primo momento mi parlò della proposta accettata da Fenaroli e dopo quarantotto ore mi accennò che poteva essere assicurata anche Maria Martirano.

Mazzucchelli — Io desidererei che fosse chiarito che non ho mai chiesto le estensioni dei rischi (vi compreso quello dell'omicidio a scopo di rapina. Non si [illegible]chi che io di assicurazioni non avevo alcuna esperienza.

Libanora — Non riesco a capire perchè il comm. Mazzucchelli si preoccupi tanto di queste clausole. Sono di normale amministrazione.

Torna sul tappeto la telefonata di Sacchi al numero romano del Mazzucchelli. Il presidente mostra al testimone il cartellino telefonico che documenta l'avvenuta comunicazione.

Presidente — Lei non ricorda di avere parlato quel giorno con il Sacchi?

Mazzucchelli — Non lo ricordo e posso escludere di essermi trovato a casa nelle ore del pomeriggio. Il mattino mi era stata telefonata la notizia della morte della signora Martirano. In quella occasione, mi era stato anche preannunciato, per il pomeriggio, l'arrivo del Fenaroli. Perciò io mi recai ad attenderlo in via Ravenna.

Avv. Sarno — La circostanza di quel colloquio è di grande importanza per la difesa del Ghiani. Mi trovo, quindi, costretto a insistere nell'avere chiarimenti dal teste. Dal cartellino risulta che il numero di Roma del Mazzucchelli fu chiamato alle [illegible]; la comunicazione avvenne alle 15,30 ed ebbe la durata di due minuti.

Mazzucchelli — Io non ricordo di avere parlato. Può darsi che la comunicazione sia stata ricevuta da qualcuno a casa mia.

Avv. Sarno — Chi potrebbe averla ricevuta?

Mazzucchelli — O mia moglie o qualcuno dei miei nipoti.

Avv. Manfredi (parte civile) — Risulta, in atti, che il Fenaroli nel mese di settembre, subito dopo l'omicidio, avrebbe dato al Mazzucchelli un assegno, postdatato, di 700 mila lire a firma di certo Damiani, chiedendogli di ottenere l'incasso. Che cosa ricorda in proposito il teste?

Mazzucchelli — Non ricordo affatto di avere avuto l'assegno.

Avv. Manfredi — La circostanza è stata affermata dal Fenaroli e confermata dal Sacchi e da Luigi Martirano.

Il teste continua a mantenersi sulla negativa. Allora il presidente dà lettura della deposizione d'istruttoria. Il Mazzucchelli narrò che il Fenaroli lo aveva effettivamente incaricato di vedere se sarebbe riuscito a ottenere il pagamento immediato di un assegno postdatato.

Mazzucchelli — Adesso che mi si è data lettura della deposizione, ricordo perfettamente. Poco fa non riuscivo a fare mente locale per la seguente ragione: in realtà, io non ebbi mai in consegna quell'assegno; il Fenaroli si limitò a chiedermi se potevo trovare una persona disposta a compiere il pagamento.

Avv. Carnelutti — Dopo il delitto, il teste ha avuto contatti con il Sacchi? [illegible] con lui commenti su possibili spiegazioni da dare al delitto?

Mazzucchelli — Vidi il Sacchi diverse volte perché andavo spesso nell'ufficio di via Ravenna.

Presidente — Parlò con lui di eventuali responsabilità?

Mazzucchelli — Sacchi era addolorato anche lui. Si brancolava nel buio. Non si riusciva a dare una spiegazione a quello che era accaduto.

Presidente — Il Sacchi formulò sospetti sul Fenaroli?

Mazzucchelli — No.

Avv. Sarno — Il Sacchi parlò della polizza e della possibilità di ottenerne la riscossione?

Mazzucchelli — No. A proposito della polizza mi ricordo una cosa...

Dopo avere pronunciato questa frase, il Mazzucchelli si interrompe, poi porta la mano alla fronte e con accento di desolazione esclama: «Ecco, il ricordo mi è svanito dalla testa». (*Ilarità*).

Presidente — Veda di rammentare... Poco fa parlavamo di sospetti concernenti il delitto e della possibilità di riscuotere la polizza. Il suo ricordo si riferiva a cotesti argomenti?

Mazzucchelli — No, no, mi pare riguardasse soltanto qualche particolare della polizza.

Presidente — Allora non ci interessa.

Con questa frase il teste Mazzucchelli viene licenziato. Egli fa un profondo inchino alla Corte e si allontana.

Per stamane non ci sono altri testi. Il presidente dà lettura di due testimonianze secondarie, tra cui quella del geologo Chimenti, il quale, il mattino dell'11 settembre, con una corda si calò dal terzo piano sul balcone dell'appartamento di via Monaci 21: con questo mezzo riuscì a penetrare nell'alloggio dove la povera Martirano giaceva assassinata dalla notte. Il Chimenti non si presenta a deporre trovandosi in Persia per ragioni di lavoro.

Furio Fasolo

In calce alla polizza di assicurazione di Maria Martirano per 150 milioni figurano comprese «l'aggressione, il ferimento e l'uccisione per rapina o per azione delittuosa» (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una donna ferita si accusa d'aver ucciso la figlioletta

Prato, mercoledì sera.

Olide Pacini, una contadina di Bulia, nella valle del Bisenzio, ricoverata all'ospedale di Prato per un investimento automobilistico, si sarebbe autoaccusata, durante il delirio, di avere soppresso la propria figlia di 7 mesi, Paola, trovata morta dal padre la mattina del 18 febbraio scorso.

La mattina del 10 febbraio scorso il marito della Pacini, Dino Della Porta, entrato nella camera della figlioletta, si accorgeva come la bimba non stesse bene e gemesse penosamente. Chiamata la moglie, insieme con lei cercava di prodigare qualche cura alla piccina e poi usciva di casa. Ritornato dopo circa due ore, trovava la piccola già cadavere. Chiamato il medico condotto, questi rilasciava certificato di morte per insufficienza timica. Il referto medico non persuadeva l'ufficiale sanitario che informava il pretore dell'accaduto. Veniva disposta la necroscopia ed il dott. Maucerl dell'Istituto di medicina legale di Firenze, confermava che il decesso era dovuto a causa broncopolmonare. La piccola Paola infatti soffriva di bronchite e già un mese e mezzo prima era stata in punto di morte.

La sciagura sul Monte Tagliaferro

Il capocordata precipitò trascinando i due compagni

Ricostruite dalle guide di Alagna le circostanze della tragica caduta degli alpinisti varesini sull'insidiosa cresta nord - Quasi nello stesso punto perirono, nel 1939, due scalatori di Varallo - Commosso omaggio alle salme delle vittime

Dal nostro corrispondente

Varallo, mercoledì sera.

Per tutta la notte nella parrocchiale di Alagna, dov'è stata allestita la camera ardente, i familiari, le guide alpine e la gente del luogo hanno vegliato i tre giovani scalatori di Induno Olona, in provincia di Varese, vittime della tremenda sciagura accaduta il lunedì di Pasqua sulla cresta nord del Monte Tagliaferro.

La paurosa sciagura, che è costata la vita a Mario Rogora, di 22 anni, impiegato, Francesco Redaelli, di 21 anni, pure impiegato, e Roberto Zanzi, diciottenne, meccanico, ha destato dolore e sbigottimento anche fra gli alagnesi, nella cui memoria è ancora ben impresso il ricordo della tragica fine, toccata, nel giugno 1939, alla cordata dei due giovani valsesiani Bonza e Camaschella, caduti quasi nello stesso punto.

Teatro della sciagura di Pasquetta è stato ancora una volta il Tagliaferro, una montagna ardita che con strapiombi di circa mille metri domina gli abitati di Alagna e Rima, rispettivamente in Val Grande e in Val Sermenza, due delle vallate superiori della valle del Sesia, e che con i suoi 2964 metri di altitudine innalza la propria vetta aguzza di fronte al massiccio del Monte Rosa.

Pure stamane la popolazione alagnese tenta in qualche modo di ricostruire l'impressionante scena, che ha gettato nel lutto ben tre famiglie della medesima cittadina del Varesotto. A questo proposito abbiamo interpellato alcune delle guide che insieme ai volontari del Centro di soccorso alpino, con i carabinieri e le guardie di finanza di Alagna hanno preso parte alle ricerche dei tre dispersi. Secondo il parere di una di esse, Giovanni Basso, che ha al suo attivo parecchi ricuperi di caduti in montagna e che nella tarda mattinata di ieri ha avvistato per primo col binocolo, unitamente all'altra guida, Felice Giordano, le salme degli alpinisti lombardi, la disgrazia sarebbe stata provocata dalla caduta del capocordata, che si presume fosse il Redaelli avendo egli già scalato una volta, durante la stagione estiva, la [illegible] del Tagliaferro per l'aerea cresta Nord.

Infatti il capocordata per il cedimento di un appiglio o di una cornice di neve sarebbe precipitato nel vuoto e l'improvvisa sua scivolone avrebbe letteralmente strappato dalla roccia anche gli altri due scalatori. E' certo [illegible]que che i tre giovani si sono sfracellati in fondo al canalone con un volo di trecento e più metri.

In questi giorni la cresta settentrionale del Tagliaferro, tutta di quarto grado con alcuni passaggi di quinto, è coperta da un sottile strato di ghiaccio; ciò ha contribuito ad aumentare notevolmente le difficoltà, che per questo itinerario già sono presenti nella bella stagione. All'ascensione, ritenuta una delle più ardue e più impegnative della zona, il Redaelli, lo Zanzi e il Rogora si erano preparati a lungo e con meticolose cure, e l'avevano affrontata in possesso di un'attrezzatura adeguata. Con la cuore una grande passione per la montagna, affiatati tra di loro e tutti esperti in questo rischiosissimo sport, erano soliti compiere nelle festività pasquali una scalata di rilievo. Quest'anno, proprio durante queste vacanze di primavera, il libro delle loro imprese alpinistiche si è concluso in modo tragico, con il nome di una vetta valsesiana che doveva rappresentare per tutti e tre un'ambitissima meta.

F. Z.

Il trasporto dei corpi ad Induno Olona

Induno Olona, mercoledì sera.

Profonda e commossa impressione ha suscitato la sciagura alpina in cui hanno perso la vita tre giovani del luogo. Appena appresa la notizia che le salme di Mario Rogora, Francesco Redaelli e Roberto Zanzi erano state trovate e pietosamente composte nella cappella di Alagna, per quella località, con i parenti delle vittime, sono partiti il prevosto di Induno, don Aldo Luoni e il suo coadiutore don Giuseppe, l'assessore anziano del comune, rag. Giovanni Beretta ed altri amici degli scomparsi. Essi accompagneranno oggi le salme nel viaggio di ritorno al paese natale.

Nell'apprendere la notizia della sciagura la fidanzata di Roberto Zanzi è stata colta da collasso e giace tuttora in un preoccupante stato di prostrazione. Quasi presentendo quanto sarebbe accaduto, la giovane sabato aveva a lungo sconsigliato Roberto dal partire.

Le esequie si svolgeranno domani pomeriggio a Induno Olona.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, in trigono al Sole, Urano, Venere e quadratura con Mercurio. Inviti e consigli intelligenti. Attesa apportatrice di buone novelle. Salute in rialzo, ma finanze instabili. Tipi: Sagittario, Leone e Ariete.

Sagittario - *Lavoro:* inquietudine a proposito di un lavoro che si trascina da molto tempo. Accomodamenti certi con spinta risolutiva. *Vita affettiva:* la vostra attenzione e la vostra assiduità saranno premiate. *Salute:* malesseri che vi renderanno pesante la giornata lavorativa.

Leone - *Lavoro:* tutto verrà alla luce e il vostro operato sarà oggetto di critica benevola. Situazione chiarita e possibilità di sfruttare ogni cosa e giungere a un felice traguardo. *Vita affettiva:* una persona innamorata vi metterà nell'imbarazzo. Non cercate di ribellarvi contro ciò che è evidente. *Salute:* cattiva digestione. E' [illegible] una [illegible] dieta disintossicante. Riposo e ginnastica vi gioveranno.

Ariete - *Lavoro:* appuntamenti rinviati che torneranno a tutto vostro vantaggio. *Vita affettiva:* solo una assoluta obiettività potrà aiutarvi a disincagliare una situazione divenuta pesante e difficile. *Salute:* mantenetevi tranquilli, la vostra salute non è in pericolo.

Previsioni per il **Toro:** ci sono alcuni elementi che agiscono contro di voi; questi elementi hanno le loro radici nel vostro passato. Regolatevi in merito. **Gemelli:** falso allarme che vi renderà la giornata nervosa e irritabile. **Cancro:** ostacoli un pochino difficili da superare. Ma alla fine, con un poco di buona volontà, riuscirete nei vostri intenti. **Vergine:** non precipitate la situazione, senza aver prima valutato il pro e il contro. Le difficoltà saranno eliminate. **Bilancia:** dal lato sentimentale si preparano doni e dimostrazioni di tenerezza. **Scorpione:** siate più riconoscenti con chi vi protegge. Non rifiutate la mano che vi viene tesa in atto di pace e di amicizia. **Capricorno:** serata di relativa tranquillità dopo ore di lavoro intenso e snervante. In compenso prevedo ottimi guadagni. **Acquario:** un aspetto apparentemente secondario potrà avere una parte decisiva per raggiungere lo scopo. Attenzione ai pettegolezzi, vi potrebbero udire. **Pesci:** non abbandonatevi a troppe bizzarrie per un malinteso sentimentale. Il buon senso e la calma ricondurranno ben presto il sereno.

T. Falconieri

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi si decide per la crisi del ciclismo

Onesti-Rodoni colloquio romano

E' possibile un "armistizio„ che dovrebbe mettere fine ad una situazione difficile e pericolosa

Il presidente dell'Uvi, Adriano Rodoni, insieme con il commendator Zambrini

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Stamane alle ore dieci colloquio tra l'avvocato Giulio Onesti e il comm. Adriano Rodoni nella sede romana del Coni. Argomento d'obbligo, la situazione venuta a crearsi nello sport ciclistico italiano, in conseguenza delle recenti delibere adottate dalla giunta d'urgenza dell'Uvi e della ribellione in atto da parte del settore professionistico. Nonostante le minacce e le diffide, rese note in forma ufficiale e perentoria, il Giro della provincia di Reggio Calabria e la riunione d'apertura del velodromo Vigorelli hanno avuto ugualmente luogo.

Nell'imminenza della Parigi-Roubaix e del Giro dei quattro Cantoni, in calendario per domenica prossima, lo stesso Rodoni si è preoccupato delle crescenti complicazioni che in campo internazionale potrebbero intervenire a rendere addirittura insanabile l'attuale situazione. Prima di salire sul direttissimo delle ore 22, il presidente dell'Uvi ha ammesso la possibilità di un accomodamento, sotto forma di un armistizio che però abbia a salvaguardare la dignità delle autorità federali. E qui si prospetta assai difficoltosa l'opera del presidente del Coni che probabilmente vorrà evitare la nomina di un commissario straordinario, in quanto Rodoni è l'unico dirigente italiano che presiede un'importante federazione sportiva internazionale, qual è l'Uci diretta nel passato da dirigenti francesi e belgi i quali non si lascerebbero sfuggire l'occasione per soddisfare i loro appetiti.

E' probabile quindi che si giunga a un modus vivendi accettabile da entrambe le parti in causa, senza dannose code di risentimenti e di vendetta.

Leo Cattini

—— Campioni "formato-ridotto„ del calcio italiano ——

MAZZIA

Ha vent'anni, proviene dalla Biellese, si è affinato alla scuola di Locatelli - Gioca mediano laterale ed è padrone di quell'intuito ormai indispensabile nel football moderno

Bruno Mazzia è l'ultimo dei ragazzi della Juventus ascesi agli onori della prima squadra; ultimo in ordine di tempo e non certo di merito, perchè se il bel giorno si vede dal mattino è facile pensare come al neo-titolare bianconero possa essere riservato un brillante avvenire. I dati anagrafici sono noti: è nato a Vigliano Biellese il 14 marzo del 1941, ha giocato nella Biellese e si è affinato alla scuola juventina sotto la guida di Locatelli. E' alto 1,78, pesa 72 kg., ha venti anni, è celibe.

Mazzia gioca un foot-ball piacevole; i critici severi sostengono che non è un velocista, ma più che altro difetta forse nello scatto iniziale. Però, mediano d'intelligenza, supplisce al guaio con una straordinaria velocità che lo porta ad essere sempre pronto al punto giusto; ha cioè la posizione. E' obbediente alle direttive tecniche che riceve, e la conferma si è avuta a Bologna quando è stato impegnato contro Vinicio, l'attaccante più in forma fra gli emiliani. Mazzia, mediano prevalentemente d'attacco, ha «tenuto» il suo uomo in modo egregio, ha avuto gli elogi di tutti, e non si dimentichi che in quella circostanza Vinicio ha segnato due goals. Il che potrebbe stupire chi non ha visto la partita, non coloro che hanno potuto osservarlo in azione. I meriti del ragazzo sono molti, ma conviene fra tutti ricordare la tecnica del palleggio; è qui che Mazzia si distingue: palleggio - scatto - passaggio; il tutto con quel pizzico di intuito che serve molto nel calcio moderno.

Nessuno sa se Gren intenderà confermare il giovane mediano ancora per qualche domenica oppure se presto gli verrà preferito un altro. Sta di fatto che Mazzia è salito alla ribalta in un momento difficile del campionato ed ha saputo far bene raccogliendo ovunque elogi; e la Juventus ha vinto tutte e tre le gare giocate con il biellese in campo. In fondo è anche merito suo, oppure se vogliamo fortuna sua. Forse l'una e l'altra, ma non dimentichiamo quanto diceva Napoleone dei suoi generali: «Gli abili li lasciavo a casa, i fortunati li mandavo a comandare le truppe al fronte». Non scomodiamo i «grandi» per i paragoni storici, ma fortuna ed abilità servono anche ai calciatori...

E che dice Mazzia di questa sua improvvisa ascesa? Nulla o poco. E' un taciturno di carattere e non vuole sbilanciarsi troppo in dichiarazioni. «Ho cominciato male, e spero di far meglio in avvenire». Ogni qual volta il ragazzo biellese parla della sua carriera ricorda quei pochi minuti del match dell'esordio: «Non avevo mai fallito un rigore, ed ho sbagliato il più importante...» (quello calciato alto contro il Torino dopo trenta secondi appena di gioco).

«Acqua passata».

«Ma rimane sempre un triste ricordo per me. Meno male che Sivori con quel suo goal ha rimediato al mio guaio».

Ha conservato la modestia, il giovanotto.

ROSATO

E' nato a Chieri diciott'anni fa, è centromediano d'istinto, ma se la sbriga bene anche come terzino - Conosce il "segreto„ dell'anticipo ed ha una serena fiducia nei suoi mezzi

Notizie dell'ultima ora informano che Roberto Rosato domenica non giocherà. Dopo la prova sostenuta dal giovanotto a Firenze l'informazione sinceramente ci stupisce. Santos, il d.t. del granata, avrà indubbiamente le sue buone ragioni; il «ricupero» di un titolare della forza (ed anche dell'esperienza) di Sessa è sempre da giudicare opportuno in una partita impegnativa e difficile come si preannuncia quella contro il Milan, ma nonostante queste giuste e logiche considerazioni il ritorno fra i ragazzi di Rosato ci spiace.

Un giovane in gamba che viene alla ribalta è sempre un avvenimento che rallegra coloro che seguono il calcio con passione, è la prova della continuità della nostra scuola, è il segno che ci sarà un domani ancor più interessante. E Rosato è veramente un «prodotto» di gran pregio: forse non può essere definito uno stilista puro ma piuttosto un difensore moderno, che unisce la tecnica a quel pizzico di cattiveria che serve molto ai nostri giorni. Controlla l'uomo da vicino, conosce il segreto dell'anticipo, rischia un po' nel salto per colpire di testa. E' questione di allenamento e forse anche di esperienza.

Non c'è comunque da preoccuparsi per questo: Rosato ha diciotto anni (è nato a Chieri il 18 agosto del 1943) ed avrà tempo per imparare tante cose, per affinare il suo gioco, per capire l'avversario ed affrontarlo nelle migliori condizioni. «Nato» centromediano, può indifferentemente essere utilizzato anche come terzino, anzi è questa un'esperienza che gli servirà nella carriera che il giovane ha intrapreso alcuni giorni fa a Firenze.

Per conoscere il suo carattere vi raccontiamo testuale il discorso che abbiamo avuto con lui a fine partita. «Emozionato?».

«All'inizio, forse, poi ho capito che potevo benissimo reggere al loro confronto».

Credete: non è presunzione questa, è il suo carattere; il giovanotto conosce le sue possibilità e non teme i confronti. Una volta in casi consimili si usava il termine spavalderia, ora si dice sicurezza, e conveniamone che è più esatto, perchè sono finiti i tempi dei ragazzini appiccicati alle gonne della madre, oggi c'è più spregiudicatezza nella gioventù, c'è una certa aria di indisciplina che alla fin fine vuol dire intraprendenza.

Rosato è un ragazzo moderno, gioca bene al foot-ball e farà una buona carriera anche perchè è un calciatore intelligente. Quello si da sperare che il terzino granata non debba «soffrire» troppo l'eventuale esclusione dalla squadra per l'importante partita con il Milan. Ci sarà tempo per lui, che ha diciotto anni non ancora compiuti. Forza Roberto, a domani... E il domani non può esser lontano. Ci sarà da attendere qualche settimana poi verrà il momento del lancio definitivo. E' soltanto questione di tempo, forse di poco tempo.

Giulio Accatino

Coppa Italia: sono di fronte due squadre scontente

Polemico ritorno di Angelillo oggi a S. Siro per Inter-Lazio

Herrera

MILANO, mercoledì sera.

Le due squadre più discusse e più in crisi, l'Inter reduce da quattro sconfitte consecutive e la Lazio fanalino di coda, si troveranno oggi nuovamente di fronte allo stadio di S. Siro nella partita valevole per i quarti di finale della Coppa Italia 1961.

L'undici romano, già sconfitto dal Milan per 1 a 5 e dalla stessa Inter per 6 a 7, non richiamerà certamente una gran folla, data anche la giornata feriale; però Herrera approfitterà del confronto di metà settimana per mettere alla prova Angelillo e qualche valido rincalzo, in attesa della partita di maggior impegno in calendario per domenica prossima con il Bologna. Lo schieramento annunciato è il seguente: Da Pozzo; Picchi, Fongaro; Zaglio, Bicchierai, Bolleri; Bicicli, Masiero, Firmani, Angelillo, Corso.

Resteranno quindi a riposo Buffon, Gatti, Guarneri, Lindskog e Morbello, oltre naturalmente Bolchi in convalescenza. Dirigerà l'incontro l'arbitro Angonese di Mestre.

Carver

In un bisticcio scoppiato durante il criterium di Saint-Claud

Hassenforder si è dato alla boxe: con un pugno ha messo Anquetil k.o.

Anquetil

Come ciclista, Roger Hassenforder è... un bel pugile. L'estroso corridore francese — che ormai ha perso l'abitudine alle vittorie e si fa notare tuttavia più per le sue stranezze — è stato protagonista ieri di un clamoroso incidente con Jacques Anquetil, durante il «Criterium» di Saint-Claud sur-le-Son, una competizione che si disputava sulle strade della Charente, con la partecipazione dei migliori corridori francesi. Anquetil, vincitore del recente Criterium nazionale della strada e favorito anche per la prova di ieri, non ha terminato la gara: Jacques [illegible] è stato messo k.o. in piena corsa da un diretto al viso di Hassenforder: crollato al tappeto (pardon, sul selciato) Anquetil si è ferito ad un gomito ed ha dovuto abbandonare.

La clamorosa rissa fra i due ciclisti è stata provocata dalla strettissima ed ingiustificata marcatura a cui Hassenforder aveva sottoposto Anquetil sin dalla partenza.

Hassenforder

Verrà presentato tra qualche giorno a Palazzo Madama

Giro d'Italia, edizione '61

Partenza da Torino - 3850 km (ed altri 800 via mare) - Quattro sconfinamenti, in Francia, in Jugoslavia, in Austria ed in Svizzera

Continuando nei suoi criteri di presentazione «a singhiozzo» del Giro d'Italia, Torriani si è lasciato scappare ieri qualche piccola indiscrezione sulle caratteristiche della massima corsa ciclistica nazionale a tappe. «In uno dei prossimi giorni — dice il comunicato di Torriani — a conclusione di una fatica organizzativa di particolare difficoltà, dato il carattere eccezionale della manifestazione sportiva più importante e più seguita dell'anno, la "Gazzetta dello Sport" annuncerà ufficialmente alla stampa nazionale ed estera il 44° Giro d'Italia».

Un comunicato piuttosto laconico, al quale si è aggiunta, sottobanco, la notizia che la presentazione della corsa, che partirà da Torino, verrà fatta nella nostra città, nei saloni di Palazzo Madama, tanto per essere in carattere, anche nei preliminari, con una competizione che si inquadrerà, come atmosfera e come percorso, nelle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia.

Punto e basta. Le notizie dal quartier generale di Torriani si fermano qui. Ma c'è dell'altro: il giornale organizzatore, ha pubblicato stamane, di fianco ad un articolo di presentazione, una specie di cartina-fantasma, sulla quale un tratto ad inchiostro di china indica grosso modo la strada che percorrerà il Giro d'Italia. Si tratta, a grandi linee, del percorso «storico» che un giornale del pomeriggio aveva già anticipato, qualche tempo fa. Partenza da Torino, prima tappa in circuito con arrivo ancora a Torino, seconda tappa con arrivo a Quarto, da dove partì Garibaldi con i «Mille» sul «Piemonte» e sul «Lombardo», imbarco verso la Sardegna, dalla Sardegna altro viaggio in mare verso la Sicilia, risalendo poi da Reggio Calabria il continente, con una puntata sull'Adriatico, una deviazione su Roma, altra deviazione sull'Adriatico, e ritorno nell'interno nella zona dell'Emilia e della bassa Lombardia. Di qui la corsa toccherà poi le Tre Venezie per puntare poi sul traguardo finale di Milano attraverso le Dolomiti e le Alpi.

Il Giro del Centenario — 3850 chilometri in terra e altri 800 in mare — toccherà naturalmente i luoghi più cari all'epopea del Risorgimento nazionale e, per la prima volta nella sua storia, oltre a toccare i quattro mari, valicherà le quattro frontiere che circondano l'Italia, con puntate in Francia, Jugoslavia, Austria e Svizzera. Tutto questo lo si può indovinare dalla «cartina-fantasma» della "Gazzetta dello Sport". Per informazioni più dettagliate, attendiamo quindi quell'«uno dei prossimi giorni» di cui parla il comunicato emesso ieri dall'abile direttore dell'organizzazione del Giro.

Il ciclismo internazionale intanto attende la Parigi-Roubaix di domenica prossima sul tradizionale tracciato che sfida l'inferno dei pavé del Nord. Alla totalitaria partecipazione degli assi francesi, capeggiata da Anquetil, Graczyk, Anglade e Poulidor, e dei belgi (tra i quali tuttavia Van Looy risolverà soltanto sabato il dubbio sulla sua presenza in gara) risponderà una massiccia spedizione italiana. La Carpano aggregherà al suo plotone di belgi Defilippis, Ronchini e Martin, la Ignis sarà al via con Baldini, Bruni, Benedetti, Conti, Tonucci (o Cestari) affiancati da Bobet, Poblet e Bouvet, la Philco, [illegible] Carlesi, affiderà le sue chances a Ciampi, Massone e Fini, in una formazione mista completata da Daems, Mortiers e Michiels e quasi tutte le altre squadre italiane saranno presenti alla corsa con i loro uomini migliori.

La tragica scomparsa d'un atleta norvegese

STAVANGER, mercoledì sera.

Uno dei più promettenti esponenti dell'atletica leggera della Norvegia è stato rinvenuto morto in un fiume di montagna a nord di Stavanger.

Per Martin Haarr, di vent'anni, campione nazionale junior di decathlon che aveva fatto l'istruttore di atletica leggera in varie università americane, era scomparso domenica scorsa durante una marcia. Erano state subito avviate vaste ricerche con l'ausilio di cani, ma alcuni indizi indicavano che l'Haarr poteva aver cercato di attraversare il fiume Suldalslagen, sicchè le ricerche venivano concentrate sul fiume: stamane è stato trovato il suo cadavere.

Era terminato tredicesimo ai campionati europei di decathlon di Stoccolma del 1958 quando aveva appena 17 anni. Un anno prima aveva vinto i campionati nazionali juniores di decathlon

Nel motocross internazionale di Avigliana una vittoria dei "nostri„

Scacco matto di Ostorero agli assi scandinavi

(d. s.) Emilio Ostorero ce l'ha fatta anche questa volta — sul campo di «casa» — a dare scacco ai campioni scandinavi e al rivale Angelini. Il motocross internazionale, disputato ad Avigliana il giorno di Pasquetta, si presentava molto difficile per Ostorero e per tutti gli specialisti italiani, in quanto fra i partecipanti stranieri figuravano alcuni dei migliori conduttori europei della classe 250. Era il primo confronto della stagione e ben poco si sapeva sul grado di forma dei piloti d'oltre confine. Giustamente temevamo gli svedesi Hallmann e Rickardsson, poichè durante la prova per il titolo d'Europa, disputato l'anno scorso sulla stessa pista di Avigliana, si erano piazzati al secondo e terzo posto contrastando validamente la indimenticabile affermazione di Ostorero.

Dei nove concorrenti stranieri, infatti, ben cinque e precisamente: Hallmann, il tedesco Betzelbacher, lo svedese Ericksson e il tedesco Oesterle si sono piazzati dietro i due fuoriclasse italiani. Come si vede la loro presenza in gara ha fatto sentire il suo peso, anche se sul tracciato piemontese non sono riusciti a inserirsi nella lotta decisiva per la vittoria che è stata esclusivo privilegio di Ostorero e Angelini. L'asso aviglianese e il capitano delle Fiamme d'Oro si sono imposti con autorità in tutte le tre manches dando vita ad un duello entusiasmante. La contesa si è risolta nella terza prova in favore di Ostorero che si è gettato allo sbaraglio facendo ricorso a tutta la sua consumata abilità per non farsi raggiungere dall'avversario che non gli ha mai dato tregua. La rivincita di Ostorero è stata ottenuta grazie al miglioramento della sua Bianchi, tuttavia dobbiamo sottolineare che l'Aermacchi di Angelini e le prestazioni dello stesso pilota sono state eccellenti.

La corsa di Avigliana ha confermato le possibilità del torinese Coscia con la Morini, che è stato il terzo pilota italiano a contrastare il passo agli avversari stranieri. Peccato che uno sfortunato incidente, senza alcuna conseguenza, gli abbia danneggiato la moto impedendogli di portare a termine la corsa. Una piacevole sorpresa è venuta da Lucio Castelli. Il giovane gallaratese impegnato nel primo confronto internazionale, ha messo in evidenza ottime doti di tenace lottatore e una continuità d'azione ammirevole. Castelli è stato il più bravo dopo gli svedesi e i tedeschi, imponendosi sugli svizzeri, francesi e il resto dei piloti nazionali. Conti, invece, è apparso molto inferiore nei confronti della bella prova disputata a Lombardore, mentre positivo ci è apparso il ritorno all'attività di Moretti con la Guzzi.

Rugby internazionale oggi al Motovelodromo

La squadra di rugby del CUS Torino affronta oggi pomeriggio, sul prato del Motovelodromo di corso Casale, la compagine inglese dell'Università di Harrow. Il confronto internazionale avrà inizio alle 15,30.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Contributi alla storia del folklore

Canzoni italiane di tutte le regioni

Sono raccolte dal «Centro nazionale di studi di musica popolare» - Un canzoniere della Val d'Aosta - Backhaus ha ripreso a suonare

Se il rammarico, la deplorazione, più volte riaccesi, del disinteresse della cultura italiana al folklore nazionale erano giusti nel decennio da poco trascorso, è ora doveroso notare e indicare l'attenzione e la cura e la premura, volte con crescente esperienza e metodo, alla raccolta e sistemazione scientifica delle canzoni superstiti nelle regioni nostre. Ciò avviene grazie all'istituzione ed all'attività del «Centro nazionale di studi di musica popolare» in Roma, patrocinato dall'Accademia nazionale di S. Cecilia e dalla Rai. Un grosso volume, che purtroppo non reca indicazioni di editoria (se ne dorrà chi voglia acquistarlo), documenta il lavoro che il Centro ha svolto dal 1948 al '60, specialmente con la collaborazione del prof. Giorgio Nataletti e del dottor Diego Carpitella.

S'è detto: [illegible] superstiti, e certamente il ritardo nell'inizio della raccolta ha cagionato la perdita di chissà quanti testi, in ispecie dei più antichi e perciò meno contaminati. Per fortuna alcuni amatori e cultori, il Favara, il Fara, il Tiby, s'adoprarono quanto poterono a fissare strofe e note attinte a fonte ancora pura, mentre altri, pur rielaborando con varia discrezione cantilene per l'uso pratico, concorrevano a tener viva qualche memoria utile.

Si consideri peraltro che parecchi elaboratori prescelsero fra tanti testi verbali e musicali quelli più attraenti, i più piacevoli, e, secondo il loro gusto, belli, tali insomma da aver fortuna, [illegible] desiderabili, nei concerti. Una siffatta mira non è propriamente scientifica. Quel ramo della musicologia che s'occupa dei canti del popolo vuol [illegible] invece scientifico, nei mezzi e nel risultato. Innanzi tutto, raccoglie quanto è possibile, raduna materia senza riguardo alla qualità, nè al gusto degli operatori, nè a quello, in generale, di una generazione, poi elenca, analizza, compara, classifica. In questo patrimonio indistinto, in questo ordinato repertorio casuale, il critico distinguerà, come deve, con criterio estetico, la canzone bella dalla brutta, distinzione, valutazione, della cosa in sè, come opera d'arte di per se stante, comunque ispirata e [illegible]. Non importa l'anonimo.

Il numero delle canzoni, a una o più voci, con o senza accompagnamento strumentale, ormai fissate in dischi, quindi assicurate allo studio sia degli esperti di etnofonia, sia ai critici ed agli storiografi dell'arte musicale, è altissimo, raggruppato, com'è opportuno, per regione. Il Piemonte, e distintamente la Valle d'Aosta, hanno parte cospicua. Elenchi speciali riuniscono le folte ricerche nelle comunità ebraiche di Torino, Asti, Alessandria, Fossano, Moncalvo, Casale Monferrato, oltre che di Firenze, Roma, Livorno, Pitigliano, Venezia, Padova, Ancona, Trieste, Gorizia, Verona, Siena, Mantova. Appunto le melodie tradizionali ebraico-italiane sono ampiamente commentate in un istruttivo articolo del dottor Leo Levi.

Un diverso indirizzo e scopo ha lo *Chansonnier valdotain*, curato nei testi da Aimé Berthet e nelle armonie a quattro parti da Luigi Perrachio, e recentemente edito, come fu già annunziato, dalla Stamperia artistica nazionale. Il contributo del Perrachio risulta tanto efficace, quanto delicato; della magistrale competenza non occorre dire: è facile, elegante, consono. Il criterio che ha guidato questo florilegio è dichiarato nella prima pagina: non istituire un documento scientifico, ma aderire all'odierno gusto della gente valdostana, del pubblico, eliminare perciò parecchi testi inclusi nella prima edizione, nel '48, e non più graditi, e immettere altri, nuovi, richiesti dalle società corali: arie valdostane, francesi, italiane e tedesche. Cantare, cantare!

* *

Leggo nella *Presse* di Vienna che Wilhelm Backhaus, perfettamente risanato, ha potuto dare nella sala grande del Musikverein di quella città un concerto di sonate di Beethoven e che il pubblico con schietta gioia lo ha salutato e festeggiato, e con gioia ed ammirazione accertato l'immutata valentìa in ogni esigenza dell'arte e della pratica. Tanta letizia del ritorno avrebbe trovato la più degna e giusta espressione, ha detto il critico Kralik, nell'intonazione non quartettistica, ma corale, della beethoveniana cantica «in modo lidio, come ringraziamento per la guarigione»... dell'eccellente interprete.

Tanto ci aveva attristato nei primi del gennaio scorso la notizia della sua grave infermità, tanto ci allieta la certezza della piena [illegible]. E torni, auguriamo, fra noi, e ci ridia il Beethoven che sì intimamente penetra ed intende, ed è, può dirsi, la suprema sua meta. Suole ripetere: «Ich studiere Beethoven immer von neuem». E tale rinnovato studio di Beethoven non è un compito scolastico e casalingo, ma un'immediatezza che, avverandosi pur nel momento concertistico, l'induce a qualche variante, impercettibile dall'uditorio, e non casuale, bensì istintanea e tuttavia controllata dalla mente.

Appunto la severità va notata forse come la sua primaria virtù, la sua più individuale caratteristica. Grazie ad essa, escluso qualsiasi atteggiamento improprio alla sostanza dell'opera d'arte, mira all'essenza. La sua pianistica sarà ricordata non per uno o un altro pregio allettante, malioso, seducente, imponente, sorprendente, ma in quanto mezzo di sonorizzare perfettamente le liriche immagini dei musicisti universali e perenni.

A. Della Corte

OGGI SUL VIDEO

13 —: Telescuola: prima, seconda e terza classe.

17 —: La tv dei ragazzi: Le storie di Topo Gigio: «Topo Gigio e Mago Fischietto», fiaba sceneggiata. Telescopio (lo spettacolo del cielo). Osservatori, telescopi e radiotelescopi (prima puntata).

18 —: Telegiornale.

18,15: Una risposta per voi, colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.

18,40: Il Vicario di Wakefield, di Goldsmith (prima puntata). Protagonista: Carlo d'Angelo. Regia di Guglielmo Morandi (registrazione).

19,50: Pittura moderna straniera nelle raccolte private italiane.

20,15: Made in Italy.

20,30: Telegiornale.

21,15: Ritratto di donna, un atto di Clotilde Masci. Protagonista: Annamaria Alegiani (registrazione in prima esecuzione).

22,10: Arti e scienze, cronache di attualità.

22,30: Con San Paolo verso Roma: «Il viaggio in Italia» (seconda puntata).

23 —: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Telegiornale - 18,15: Vecchio e nuovo sport - 18,30: Ricordo di Pasquariello - 18,55: Anonima Canzoni - 19,35: Non è mai troppo tardi - 19,55: Produrre di più. La tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 21,15: Campanile Sera - 22,40: Cinelandia - 23,25: Partenza del Presidente della Repubblica per l'Argentina - 23,45: Telegiornale.

STASERA ALLA TV

Si ritrova disperatamente sola la protagonista di Ritratto di donna

L'atto unico di Clotilde Masci va in onda alle 21,30 con Annamaria Alegiani nella parte di una giovane e ricca signora - La vicenda è ambientata a Roma in un elegante quartiere residenziale - La regia e le scene

Ritratto di donna, originale televisivo di Clotilde Masci sarà stasera trasmesso alle 21,30. Lo interpreteranno Annamaria Alegiani, Anna Nogara, Paola Radaelli, Tullio Carminati, Pina Cei, Otello Toso, Luigi Vannucchi e altri attori.

Ella, la protagonista dell'atto unico, è una signora ancora giovane che vive sola in una bella casa isolata alla periferia elegante della grande città. A lei giungono attraverso il telefono le altre voci che, con la sua, animano la vicenda drammatica. Per un incidente, che nel suo egoismo giudica banale, Ella si trova in una serata vuota; l'amica che doveva ospitarla per una riunione di «bridge», ha la bimba malata. Ora Ella si sente veramente sola, vuota e inutile: il suo ottimismo iniziale a poco a poco naufraga miseramente, e invano essa ripete a se stessa d'essere ancora giovane, graziosa e ricca: nessun uomo è disposto a starle accanto per riempire la sua solitaria serata. Non il marito, da cui è separata; nè l'avvocato di famiglia, preso dai suoi affari. L'uomo dal quale si crede amata sta per sposare un'altra, e perfino un corteggiatore occasionale le sfugge all'ultimo momento. Infine, Ella si arrende e deve riconoscere la amara verità: è disperatamente sola per colpa della sua leggerezza e del suo meschino egoismo.

La vicenda è ambientata a Roma, in uno dei quartieri residenziali, ai nostri giorni. L'azione scenica si svolge principalmente nel vasto soggiorno di un appartamento arredato in stile moderno. Altri sei piccoli ambienti sono stati ugualmente realizzati nello studio televisivo e tutti hanno in comune un telefono, mediante il quale i vari personaggi saranno in comunicazione con la protagonista. Le scene sono su bozzetti di Mariano Mercuri

Una rubrica di astronomia alla «Tv dei ragazzi»

Oggi alla «Tv dei ragazzi» avrà inizio una nuova rubrica settimanale denominata «Telescopio». (Lo spettacolo del cielo) a cura di Giordano Repossi. Essa verrà presentata da un giovane astronomo dell'Osservatorio di Monte Mario in Roma, il dott. Giuseppe Caprioli, al quale è affidato il compito di fare da guida ai giovani telespettatori in questo ciclo di trasmissioni che, partendo dall'astronomia, giungerà fino all'astronautica.

La prima odierna puntata («Osservatori, telescopi, radiotelescopi») illustrerà ai ragazzi che cosa sono gli osservatori, a che servono, dove si trovano e quanti sono. Per spiegare i radiotelescopi, un vero grande «paraboloide» si troverà nello studio del Centro tv di Roma, dove avvengono le trasmissioni. Alcune riprese dirette dall'Osservatorio di Monte Mario e materiale filmato faranno da corredo alla trasmissione.

La seconda, terza e quarta puntata del ciclo tratteranno del Sole. Più precisamente: nella seconda si parlerà del Sole e della sua atmosfera. Nella terza ci si occuperà dell'energia solare, dagli sfruttamenti più antichi alle nuovissime applicazioni, e anche dei futuri mezzi astronautici azionati dall'energia solare. La quarta e ultima puntata sul Sole interamente dedicata al fenomeno dell'eclisse totale, con un servizio sulla recente eclisse che ha interessato l'Italia.

Il prof. Cutolo presenta una collezione numismatica

Nella rubrica televisiva Una risposta per voi il prof. Alessandro Cutolo presenterà oggi 24 pezzi fra i più belli di una raccolta numismatica di grande pregio storico e artistico. La rassegna sarà aperta dai cento «litre» d'oro di Siracusa del 400 a. C. e comprenderà monete cartaginesi, di Roma repubblicana e imperiale, del Medioevo italiano, del Rinascimento italiano ed europeo, del '600, '700 e '800 e sarà conclusa dalla presentazione del «San Giorgio» della regina Vittoria d'Inghilterra.

Annamaria Alegiani e Otello Toso alle prove di «Ritratto di donna»

Diecimila "antichi romani,, applaudivano Vittorio Gassman

Erano le comparse del film «Barabba» girato nell'Arena di Verona - Panico per una zuffa tra i leoni - Darix Togni costretto ad abbattere una delle belve

Nostro servizio particolare

Verona, mercoledì sera.

La scena dell'inaugurazione dei «ludi gladiatori», la più imponente scena di massa del film *Barabba*, che il regista americano Richard Fleischer è venuto a girare qui a Verona sulla pista dell'Arena, e per cui erano stati fatti venire da Roma più di cento giornalisti italiani e stranieri, ha potuto finalmente essere realizzata. Quindici giorni di prove, di preparativi, di vere e proprie costruzioni che hanno trasformato l'antico anfiteatro romano, cento milioni e forse più di spese, per una scena che, sì e no, nel film durerà due minuti.

Per reclutare poco più di diecimila comparse — ma ce ne sarebbero volute almeno ventimila per riempire gli spalti dell'Arena — la produzione ha dovuto elevare le retribuzioni e mettere addirittura in palio sei [illegible] «1100» tra quanti fossero rimasti l'intera giornata di ieri, in tunica, ad applaudire, ad indicare, ad agitarsi, a spostarsi da una parte all'altra. [illegible] presentarsi ad uno dei dieci ingressi per essere immediatamente scritturati.

Chiunque poteva essere per un giorno plebeo o aristocratico, patrizio o tribuno; nessuno, assolutamente nessuno, poteva però entrare nell'anfiteatro senza il tesserino assicurativo. La gente non capiva, nemmeno i giornalisti capivano, finchè non hanno visto aggirarsi sulla pista, famelici e irrequieti, una quindicina di leoni «veri» ai piedi d'un ponte a tre piste sul quale aveva luogo il grosso del combattimento tra mille e passa gladiatori. Bastava un niente, una mossa falsa per precipitare da un lato in un laghetto in fiamme, dall'altro nella fossa dei leoni.

Che ci fosse da avere paura lo aveva dimostrato poco prima un incidente che aveva provocato un notevole panico fra le comparse. Alcuni leoni, appartenenti al circo Togni, si erano azzuffati fra loro mentre venivano avviati alla fossa. Interveniva Darix Togni con i suoi aiutanti per indurre le belve a tornare nelle gabbie, ma poichè gli animali non volevano ubbidire, Darix Togni era costretto ad abbattere con la carabina il più inferocito dei leoni, «Pascià», un esemplare di nove anni e di notevole valore.

La fossa era ben protetta da un recinto alto cinque metri, in cima al quale una decina di gladiatori, muniti di forconi lunghissimi, collegati con la corrente ad alta tensione, tenevano a debita distanza le belve.

Poi, improvvisamente, un intero settore dell'anfiteatro si è voltato verso l'alto ad applaudire. La gigantesca macchina che il cielo aveva messo in moto si è arrestata e regista, aiuto registi, operatori, assistenti, segretari e lo stesso produttore sono accorsi imprecando, «E' lì, dabbasso, che dovete guardare, ai gladiatori». Macchè, la gente continuava ad applaudire Vittorio Gassman, che nel film sarà Sahak, lo schiavo cristiano amico di Barabba, ma che ieri all'Arena era soltanto un curioso spettatore.

Lo accompagnava Annette Stroyberg, l'ex-moglie di Roger Vadim. L'attrice non ha nessun ruolo nel film, neppure secondario. E' giunta a Verona con Gassman. I cronisti mondani attribuiscono al «mattatore» prima un romanzo d'amore con Ilaria Occhini, poi con Georgia Moll; lui, invece, ne scrive uno per sè solo, con Annette Stroyberg che gli stessi cronisti mondani attribuivano invece ad Alberto Sordi.

g. b.

I CONCERTI

Il violinista Kogan stasera al Conservatorio

Il violinista Leonide Kogan venne per la prima volta a Torino nel 1955, affermandosi come una delle più interessanti rivelazioni violinistiche del dopoguerra, e imponendosi specialmente per la smagliante dominio della tecnica strumentale, che gli consentiva di superare, con magnifica sicurezza, le più ardite difficoltà. Questa impressione fu riconfermata in un suo ritorno successivo; ma l'annunzio del concerto, che egli darà questa sera al Conservatorio, per gli Amici della Musica, lascia alquanto perplessi i suoi ammiratori, per la formazione di un programma non così organico e interessante come si sarebbe potuto ripromettere da lui.

E' vero che al centro domina, grandiosa e superba, la Sonata n. 3 per violino solo di Bach; una potente concezione, che, dopo l'«Adagio» iniziale (svolto in un vigoroso ritmo quasi eroico e sorretto da ampie formazioni accordali), reca una monumentale «Fuga», dove il violino, strumento per sua natura essenzialmente monodico, è spinto fino all'estremo delle sue possibilità polifoniche; un senso di idillica distensione emana dal «Largo» successivo, e l'«Allegro assai» finale scorre con carattere quasi di «moto perpetuo». Ma questa Sonata fu dal Kogan già eseguita nel suo primo concerto. Ed ora, nella prima parte del concerto, essa sarà preceduta da una Sonata di Händel, da uno «Scherzo» di Brahms e dalla Sonata n. 2 di Prokofieff (composta per flauto e adattata poi al violino), che in varie e anche recenti audizioni ha dimostrato la sua incerta consistenza. Chiuderanno la serata un pezzo di Glazunoff e la virtuosistica Tzigane di Ravel.

l. c.

STASERA AL CINEMA

Il martirio degli ebrei nella cittadella di Terezin

Un film cecoslovacco descrive uno degli aspetti più crudeli delle persecuzioni razziali

ALLES KAPUTT!, di Alfred Radok, con Blanka Waleska, Otomar Krejca. Cecoslovacco. Cinema: Cristallo.

A quindici anni dalla fine della guerra, i film che documentano gli orrori delle persecuzioni razziali conservano [illegible] la loro efficacia. E' quel tema un pozzo senza fondo, come senza fondo fu quello acquisto.

L'odierno film cecoslovacco descrive uno degli aspetti più crudeli del massacro ordinato da Hitler: il concentramento degli israeliti nella cittadella di Terezin, a quaranta miglia da Praga, l'epidemia di tifo che vi scoppia, e la lotta appassionata di una donna, una dottoressa ebrea, per salvare quante più vite umane fosse possibile.

La vicenda comincia nel '39, quando i tedeschi occupano la Cecoslovacchia. Subito vi si estendono le leggi contro gli ebrei, mentre la minaccia della guerra si addensa. Tra i colpiti è la famiglia di Anna, il cui destino è invece prorogato per aver sposato un collega ariano, che tanto ama lei quanto odia il nazismo. Ma è questione di poco, e anche la giovane dottoressa conduce l'ante di Terezin, la cittadella della miseria, della fame e della morte, in cui già erano vissuti i suoi genitori prima d'essere deportati in Polonia. Nel combattere in pro dei compagni contro l'epidemia del tifo, Anna dimentica le proprie sofferenze; e il suo eroismo è ricompensato dall'arrivo degli alleati liberatori.

Film forte, denso, angoscioso, che rievoca con lucida efficacia, anche giustificandosi di inserzioni documentarie, il martirio degli ebrei di Terezin. Solo gli nuoce un certo compiacimento formale che qua e là s'esprime con reminiscenze della scuola espressionistica. Quando la realtà parla già da sè così atrocemente, ogni sinforzo esornativo è peggio che inutile.

l. p.

Una scena del film cecoslovacco «Alles Kaputt»

TEATRI E RITROVI

Prevot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-111

Alfieri, XI Festival dell'Operetta: ore 21,15: Principessa della czarda.
Teatro Stabile: ore 21 «Il grande coltello» di C. Odets. Regia di Franco Parenti.

Circo Nazionale O. Orfei (p. d'Armi): 16,30 e 21,15 due spettacoli.

Alcione: Rivista Mario Beccia, ore 16,15 e 21,15.
Maffei: «Un torinese nel Far West» Rivista Mario Ferrero-Lia Grill-Paola Cerlini ore 16,15 e 21,15.

Esposizione Centenario Georges Méliès, Palazzo Chiablese: ore 10-13 e 16-19. Ingresso libero.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 150 posti): alle 17,15 e 21,15 omaggio a Marcel Carné «Jenny» (Regina della notte) di M. Carné.

Al Florida Club (p.za Solferino, tel. 42-822): 17-19 e 21-1 M. Di Nunzio e i «Baby Lunas»; cantano Gino Antonini e Rita Arnaldi.
Arlecchino 21,15 «I Campioni».
Augustea: ore 21 Happy Ruggiero.
Castellino Danze: 21 Compl. Nuvelli. Serata «Famija Turinèisa».
[illegible] tutte le sere, ore 22-2 complesso Lou Loria.
Eden Danze: 21 Compl. Astornovas.
[illegible] 21 Hooghel Gualdi.
Gaudio Danze: 16,30 e 21 A. Neve.
Gay Sala (v. Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Franchi. Lezioni di danza.
Gay Villa - **Whisky a Gogo** (Moncalieri 621): ore 21-1; festivi 16 e 21.
Gran Mago Danze: 21 Travaglio.
La Ciaola Danze: ore 21 Ferraroteo.
La Perla: ore 22 Orch. Labardi.
Le Roi (via Stradella 51): ore 21 Orchestra Tonino Formisano.
Moulin Rouge (p. Carlina 1; 44-270): ore 22-4 orchestre Dell'Acra.
Samurag (p. Paleocapa 1): ore 21-1.
Trocadero: 21-3 e I Castellani».

SPETTACOLI A TORINO

Whisky a Gogo (Volta 6): ore 21-1

Ubes Louis (Pr. Tommaso 6, tel. 552-885): 22 attraz. Orch. Barghini.
Columbia Danze: 22-4 attrazioni.
Kristal Club: ore 22-4 attrazioni.
Le Perroquet (via Giolito n. 16): ore 22 Quartetto Joan Willy.
Moulin Rouge (p. Carlina 1, 44-270) ore 22-4: attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Io amo, tu ami (Antologia universale dell'amore)» scope tech. di A. Blasetti. Viet. min.
Astor: «Tenochtitlan (E' bello amare)» sc. tec., G. Ford, O'Connor.
Corso: Cimarron, sc. col., G. Ford, M. Schell, A. Baxter. Ingr. L. 500.
Cristallo: «Alles Kaputt!» di Alfred Radok.
Doria: «Il figlio di Giuda» col., Burt Lancaster e Jean Simmons.
Ideal: «Spartacus», technirama 70 mm tech., K. Douglas, L. Olivier, J. Simmons, C. Laughton, P. Ustinov, T. Curtis. Or. 14,10-17,45-21,25.
Lux: «Gli spostati» Clark Gable, M. Monroe, M. Clift. Ingr. L. 600.
Reposi: «I Tartari» scope tech. con Orson Welles, Victor Mature.
Romano: «Un'estate d'amore» di Ingmar Bergman.
Vittoria: «Fantasmi a Roma» tec. Mastroianni, B. Lee. Ingr. L. 500.

Arlecchino: «Il mondo di Suzie Wong» tech., William Holden, N. Kwan.
Arlecchino: «Tom e Jerry sul sentiero di guerra» colori. [illegible]
Augustus: «Psycossissimo», Ugo Tognazzi, R. Vianello, Edy Vessel.
Metropol (via Pr. Tommaso 8, tel. 652-470): «Adamo ed Eva» techn. Christiane Martel, C. Baena.
Nazionale: «I magnifici sette» sc. tech., Yul Brynner, Eli Wallach.

Torino «Diabolico dottor Mabuse» D. Addams, P. Van Eyck. Ap. 10.

Alexandra «Venere in visone» tec. E. Taylor, L. Harvey, Fisher.
Capitol: «Venere in visone» tec. E. Taylor, L. Harvey, Fisher.
Faro: «Venere in visone» techn. sc. E. Taylor, L. Harvey, Fisher.
Fiamma: «Silvestro gatto maldestro» cartoni animati technicolor.
Hollywood: «I 4 filibustieri» scope technicolor di Walt Disney.
Maffei: «Un torinese nel Far West» Riv. Ferrero-Grill-Cerlini 16,15 e 21,15. Film: «Mascagni».
Massimo: «Femmine di lusso» tec., Belinda Lee, S. Koscina, Tognazzi.
Orfeo (p.za Carlina): «I 4 filibustieri» sc. tech. di Walt Disney.
Principe: «I 4 filibustieri» scope technicolor di Walt Disney.
Statuto: «Femmine di lusso» tec., Belinda Lee, S. Koscina, Tognazzi.

Adriano: «Tarzan e il safari perduto» scope tech., Gordon Scott.
Alcione: «Duello a Bitter Ridge» e Rivista Mario Beccia 16,15 e 21,15.
Alpi: «Canzone proibita».
La Perla: «Terrore nel mondo» con Jeff Morrow e Rex Reason.
Regina: «Nel tuo corpo l'inferno» con Diana Dors.

Asti: «Amore di una ghelsa» con Michi Kobi, Richard Long. Ap. 10.
Olimpia: Pionieri dell'Alaska, col.
Po: «Avventure Arsenio Lupin».
P. Nuova: «Giorni di dubbio» e «Anni che non ritornano» Ap. 10.
San Pellico: «Furia alla Banca d'Inghilterra» con Aldo Ray.

Esperia: «Il gioco dell'amore».
Giardino: «Mondo nelle mie braccia» tec., Gregory Peck, A. Blyth.
Italiano: «Moderato cantabile».

Mirafiori: «Maschera del demonio».
Madonna delle Rose (v. A. da Brescia 24): doppio progr. «3 selvaggi a Corte» e «Fanciulli del West» con Crick e Crock.
Santa Rita: «Cirano di Bergerac».
Viareggio: «Johnny Guitar» tec., Joan Crawford, Sterling Hayden.

Eliseo: «Marines isole Salomone» con H. Mathews e Julie Adams.
Frejus: «Guadalcanal ora zero» James Cagney e R. Montgomery.
Nuovo: Strangolatori di Bombay.
S. Paolo: «Il passaggio del Reno» di A. Cayatte. Viet. min. 16 anni.

Belgio: «La cento chilometri».
Corallo: «Mio figlio» J. Gabin.
Eridano: «Calze nere notti calde».
La Salle: «La mietrtura infernale».
Crepe: «La ciociara» S. Loren.
Radium: «Processo Norimberga».
Vitt. Veneto: «Prigioniero di Zenda» a colori con Stewart Granger.

Aziza: «Avventure a Malaga» Edmund Purdom, Dorothy Dandridge.
Bernini: «Quando una ragazza è bella» tech. con Frankie Laine.
Elios: «Come sposare una figlia».
Excelsior: «Duello al sole» tech., con J. Jones, G. Peck e J. Cotten.
Massaua: «Mezzogiorno di fuoco» tech., Dean Martin, Jerry Lewis.
Odeon: «Oltre il confine» con Jack Palance e Anita Ekberg.
Star: «Orma del gigante» Johnny Nash, Estelle Hemsley, Ruby Dee.

Adua Cenere e diamanti, Cybulsky.
Aurora Figlio Tarzan, Weissmuller.
Brescia Seddok erede Satana. Viet.
Edelweiss Aquile del mare, Cooper.
Fortino: «Calzolaista per signora» con Fernandel.
Lanteri: «Figaro qua, Figaro là».
Monr: «Il passaggio del Reno» C. Aznavour, N. Courcel. Vietato.

Nord: «Il giocatore» a colori con Gérard Philipe e Liselotte Pulver.
Palermo: «Isola stregata degli zombies» B. Karloff, B. Tyler.
Sociale: «Morgan il pirata» scope colori, Steve Reeves, Chelo Alonso.
Zenit: «Space-men» in technic.

Baretti: Ora X Gibilterra o morte.
Cabiria: «Larry agente segreto».
Colosseo: «Rivali di Fort Denison» cinemascope, Aldo Ray, H. Sears.
Continental: «Maschera di cera» tech., Vincent Price e C. Jones.
Flora: «Alla larga dal mare» Ford.
Italia: «La ciociara» Sophia Loren, J. P. Belmondo. Vietato min.
Moderno: «Gli stalloni» e «Dracula nella casa degli orrori».
Piemonte: «Tre minuti di tempo» Bernard Lee e Dorothy Alison.
S. Carlo: «Rivolta Fort Laramie».
Spezia: «Sfida alla città» con John Payne e Dorothy Malone.

Diana: «Divieto d'amore» con David Niven e Mitzi Gaynor.
Dora: «Il frutto del peccato».
Roma: «Merletto di mezzanotte».

Alba: «Gli amanti del chiaro di luna» con Brigitte Bardot.
Ambra: «Obiettivo Burma» Flynn.
Apollo: «Baia di Napoli» sc. tec., C. Gable, Sophia Loren, De Sica.
Cafasso: «Titanic latitudine 41° Nord». Segue: comica a colori.
Edera: «Il ponte di Waterloo».
Lucento: Esecuzione al tramonto.
Lutrario: «Un Marziano sulla Terra» con Jerry Lewis.
Salone Pio XI (strada Lucento 8): «Il tesoro degli Aztechi».
Splendor: «Sangue sull'asfalto» Pelle Marlow - Antonella Lualdi.

Ridazioni E.N.A.L. — Adriano, Ambra, Asti, Augustus, Cibrario, Europa, Fortino, Flora, Lux, Massaua, Odeon, P. Nuova, Radium e Viareggio; Teatro Alfieri; XI Festival dell'Operetta (biglietti all'E.N.A.L.); Circo Nazionale Orfei (biglietti alla Cassa).

Oggi e domani alla Radio

La Walkiria di Wagner (secondo atto) alle 21,45 sul Nazionale - Più rosa che giallo avventure crimino-musicali del Secondo (20,30)

MERCOLEDI' 5 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Canta Alma Danieli - 15,30: Corso di tedesco - 16: Per i piccoli: [illegible] - 16,30: Corriere dell'America; risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma). [illegible] «Che cos'è l'apartheid nel Sud Africa?».

Ore 17: Giornale - 17,20: Dalle pagine di opere romantiche: XII. Verdi: «Aroldo», «Luisa Miller» - 18,10: L'avvocato di tutti - 18,30: Classe unica: [illegible]

Ore 19: [illegible] - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a... - 21: Il convegno dei cinque.

Ore 21,45: La tetralogia di Richard Wagner: «La Walkiria», opera in tre atti (atto secondo). Interpreti: [illegible]; direttore Lovro von Matacic; orchestra del Teatro dell'Opera di Roma (registrazione).

Ore 23,15: Giornale - Oggi al Parlamento - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - [illegible] - 15,15: Concerto in miniatura - 15,30: Giornale - 15,45: Parata di successi.

Ore 16: Il programma delle quattro: Voci e strumenti: Bob Thompson; [illegible]; Motivi al pianoforte: Luciano Sangiorgi; [illegible] di Perry Como; Cinema e musica: Mario Nascimbene - 17: Microfono oltre oceano - 17,30: Tullio Franco Pucci: spettacolo di varietà.

Ore 18,30: Giornale - Fonte viva: canti popolari italiani - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: Dino Verde presenta: «Più rosa che giallo», avventure crimino-musicali con Valeria Fabrizi e Gianrico Tedeschi; Compagnia del teatro comico musicale di Roma con Tino Scotti; commenti musicali di Bruno Canfora; regia di Maurizio Jurgens - 21,30: Radionotte.

Ore 21,45: I concerti del Secondo Programma: direttore Sergiu Celibidache: Beethoven: «Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68» (La Pastorale), Orchestra sinfonica di Milano - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,6, Torino m.f. III). — Ore 17: Musiche di Malipiero e di Petrassi - [illegible] - 18,30: Panorama delle idee - 18,55: Il «primitivo» nella musica contemporanea: brani di Messiaen e Boulez - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Beethoven, Mendelssohn e Ravel.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: [illegible] di T. S. Eliot - 22,25: [illegible] di J. S. Bach.

GIOVEDI' 6 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 9: Canzoni napoletane classiche - 9,30: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole - 11,30: [illegible] - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: [illegible] - 14: Giornale - Borsa Milano - [illegible] - 16: [illegible] - 16,45: Orchestra Edelhagen - 17: Giornale - 17,20: Musica sinfonica - [illegible] - 18: [illegible] - 18,45: Classe unica - 19,20: Ciak - 20: Tanghi e valzer celebri - 20,30: Giornale - 21: «La Walkiria», di Wagner (atto terzo) - 22: Teatro americano in Europa.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: New York-Roma-New York - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 14,40: Il vostro juke-box - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Concerto di musica operistica - 18,30: Giornale - [illegible] - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: [illegible] - 21,40: Radionotte - 21,55: Musica nella sera - 22,15: [illegible] - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17: Il concerto per pianoforte e orchestra - 18: La rassegna - 18,30: Musiche di Haendel - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Dopo la risposta sovietica

Kennedy e Macmillan decidono per il Laos

Il premier inglese è giunto ieri sera nella capitale americana - Buone prospettive d'una soluzione

Washington, mercol. sera.

Oggi pomeriggio il presidente Kennedy e il primo ministro britannico Macmillan si incontrano nuovamente per esaminare la situazione nel Laos sulla base della risposta sovietica alla nota della scorsa settimana del governo di Londra.

Come noto, il Cremlino ha reagito in modo sostanzialmente favorevole al progetto inglese riguardante la soluzione della crisi laotiana: in un primo tempo Mosca aveva sostenuto che la tregua d'armi avrebbe dovuto seguire l'inizio delle trattative anziché precederlo; ora però sembra che la Russia sia disposta a rivedere la propria posizione allineandola a quella della Gran Bretagna.

Macmillan è giunto negli Stati Uniti ieri sera, due ore dopo che Kennedy era rientrato a Washington dalla vacanza trascorsa a Palm Beach, nella Florida. Il «premier», che proveniva da Kingston, nella Giamaica, è atterrato con un reattore alla base di Andrews, situata ad una ventina di chilometri dalla capitale americana, e di qui, con un elicottero militare, è stato condotto fino ai grandi giardini che circondano la sede dell'osservatorio navale e che confinano con la sede dell'ambasciata britannica. Quando è sceso dall'elicottero, il primo ministro è stato accolto da una delegazione della quale faceva parte il Segretario di Stato Dean Rusk.

Nei loro colloqui, che si protrarranno sino a venerdì, Kennedy e Macmillan non discuteranno soltanto del Laos anche se gli avvenimenti in atto nel lontano regno asiatico concentreranno al massimo la loro attenzione.

Per quanto riguarda la crisi laotiana risulta che i combattimenti sono quasi del tutto cessati il che ha portato ad una notevole schiarita della situazione.

Con un'azione di sorpresa

Gli irlandesi occupano l'aeroporto di Elisabethville

Si attende l'arrivo dei contingenti indiani dell'Onu

ELISABETHVILLE, merc. sera.

Un'avanguardia del battaglione irlandese dei reparti dell'Onu è giunto in aereo ad Elisabethville ed ha immediatamente occupato l'aeroporto, senza incontrare resistenza. Gli irlandesi controlleranno l'aeroporto fino all'arrivo degli indiani.

Le truppe svedesi, frattanto, sono rientrate nei loro accampamenti situati alla periferia di Elisabethville. Gli irlandesi, giunti a bordo di grossi aerei da trasporto del tipo «Skymasters» e «C 119», provenivano dalla base di Kamina nel Katanga occidentale. I soldati sono scesi dagli aerei in pieno assetto di guerra. Altri 500 sono attesi nelle prossime ore.

A quanto pare le autorità del Katanga erano all'oscuro del loro arrivo fino al momento in cui era ormai troppo tardi per impedire l'atterraggio. Mentre gli irlandesi prendevano terra, il presidente Tchombe era sempre a colloquio con il capo delle Forze dell'Onu nel Congo, generale Mckeon.

Il Vietnam del Nord appoggia la creazione d'un Laos neutrale

TOKIO, mercoledì sera.

L'agenzia «Nuova Cina» riferisce oggi che le autorità del Vietnam settentrionale hanno apertamente appoggiato le proposte sovietiche per risolvere la crisi laotiana e hanno sollecitato la convocazione di una conferenza internazionale a Pnom Penh entro i prossimi giorni.

Nel comunicato del governo di Hanoi si dichiara che «il governo della Repubblica democratica del Vietnam auspica la creazione di un Laos pacifico e neutrale, conformemente agli accordi di Ginevra, un Laos che non rappresenti una base militare per alcun paese straniero».

Kruscev andrà in Etiopia

ADDIS ABEBA, merc. sera.

Su invito dell'imperatore Hailé Selassié, il primo ministro sovietico Kruscev, durante il suo prossimo viaggio in Africa, si recherà in visita ufficiale in Etiopia.

Voleva gettarsi dal quarto piano

Un quarto d'ora di sgomento degli abitanti di via Tuscolana, a Roma. Per dispiaceri amorosi, la ventenne Maria Zimboli, che si era barricata nella sua stanza, si è gettata nel vuoto dall'altezza di 15 metri, ma all'ultimo istante, forse pentita, si è aggrappata al davanzale della finestra. La ragazza è rimasta nella pericolosa posizione fino al sopraggiungere di una squadra dei vigili del fuoco che l'ha tratta in salvo (Telefoto a «Stampa Sera»)

Arrestato un direttore d'orchestra assai noto in America

Uccide la moglie a pugni e calci litigando per la divisione dei beni

Spade Cooley nega di aver commesso il delitto: «L'ho soltanto presa a schiaffi, voleva troppi soldi» - Le liti erano frequenti, i due stavano per divorziare - Il cadavere della donna è stato trovato in condizioni orribili: tutto livido e tumefatto, il collo spezzato

Nostro servizio particolare

Los Angeles, mercoledì sera.

La giovane moglie del noto direttore d'orchestra Spade Cooley, famoso negli Stati Uniti anche come cantante, è stata trovata assassinata nel ranch di proprietà del Cooley, sito nelle vicinanze di Tehachapi, a 120 chilometri circa da Los Angeles, in pieno deserto: la donna, Ella Mae Cooley, di 37 anni, è stata uccisa a pugni e calci. L'assassino sarebbe il marito della disgraziata, che è stato subito arrestato. Spade Cooley per il momento non può essere interrogato: in preda a un fortissimo choc, i medici gli hanno somministrato un potente calmante che dovrebbe farlo dormire per almeno venti ore.

Il delitto è avvenuto ieri pomeriggio ed è stato lo stesso direttore d'orchestra a segnalare l'accaduto: Cooley, infatti, verso le 18 di ieri ha telefonato all'ospedale locale affinché mandassero una autoambulanza, poiché — aveva affermato — sua moglie stava molto male. Quando l'autoambulanza giungeva nel lussuoso ranch gli infermieri e il guidatore scendevano ritenendo di dover soccorrere una donna ancora in vita, ma entrati nella stanza di soggiorno si presentava loro uno spettacolo orrendo: su un divano dell'immenso salone, semiavvolto in un plaid dai colori vivaci, era il corpo di Ella Mae Cooley. Agli infermieri bastava la prima occhiata per rendersi conto che per la poveretta non c'era ormai più nulla da fare; il collo della donna, infatti, era bluastro e come spezzato mentre la pancia e le spalle erano coperte da grossi lividi e il volto tumefatto era contratto per le sofferenze patite.

Agli infermieri non restava altro che trasportare il cadavere della signora Mae Cooley all'ospedale. Mentre i medici procedevano all'autopsia, veniva avvisato lo sceriffo Leroy Gaylen, il quale apriva immediatamente un'inchiesta e dopo solo due ore aveva già «chiuso» il caso: si recava infatti al ranch e traeva in arresto Spade Cooley sotto l'imputazione di uxoricidio. Anche se nulla di preciso è dato sapere sui motivi che hanno indotto lo sceriffo ad arrestare il marito della vittima, qualche indiscrezione si è appresa: è stato infatti accertato che fra Spade Cooley e sua moglie da tempo non esistevano buoni rapporti tanto che avevano deciso di divorziare; però i coniugi non si trovavano d'accordo sulla divisione del patrimonio e da ciò sarebbe nata la lite, durante la quale Ella Mae veniva barbaramente trucidata.

Dal canto suo lo sceriffo, in una breve conferenza-stampa, ha affermato di avere arrestato il direttore d'orchestra in quanto questi aveva affermato di avere picchiato la moglie: «Ancora — ha detto testualmente Gaylen — non ho potuto interrogare a fondo Spade Cooley, in quanto siamo stati costretti a somministrargli un potente sedativo, poiché al momento dell'arresto era in preda a un fortissimo stato di choc: quando l'effetto del calmante sarà cessato, comincerò con l'aiuto dei miei collaboratori il vero e proprio interrogatorio. Per il momento ho preferito associare Spade Cooley al carcere di Bakersfield, dove il sospettato può essere tenuto sotto controllo medico». Altro non si è potuto sapere dallo sceriffo se non che sta proseguendo le indagini per stabilire senza alcun dubbio la colpevolezza del presunto uxoricida. Da un agente dello sceriffo si è però appreso che al momento dell'arresto Spade Cooley andava continuamente dicendo: «Non l'ho uccisa io, l'ho solamente presa a schiaffi perché voleva troppi soldi, ma non l'ho mai presa a pugni né a calci».

f. p.

Spade Cooley in una foto con la moglie Ella Mae (Tel.)

Una nave alla deriva per un'esplosione a bordo

JUNEAU, mercoledì sera.

La nave norvegese «Martha Bakke», di 14.000 tonnellate, avente 53 persone a bordo, sta andando alla deriva in seguito ad un'esplosione seguita da un incendio prodottosi nella sala macchine. La nave, che si trova a circa 500 miglia ad occidente di Prince Rupert (nella Colombia britannica), non è però in pericolo.

Una petroliera della «Standard Oil» e un rimorchiatore di Vancouver rimangono presso di essa per assisterla. La «Martha Bakke», proveniente dal Giappone, era in rotta per Prince Rupert. Essa trasporta soprattutto merci, e qualche passeggero.

Cinque morti, 27 feriti

Esplode ed affonda una petroliera a Formosa

TAIPEH, mercoledì sera.

Un'impressionante sciagura è avvenuta stamattina nel porto di Kaohsiung, nella parte meridionale dell'isola di Formosa. La petroliera «Kuang Lung», che recava un carico di duemila tonnellate di benzina, è esplosa e sta affondando.

Almeno cinque persone sono rimaste uccise e altre ventisette ferite. La nave-cisterna, della stazza di 4300 tonnellate, era di proprietà della «Mobile Company» statunitense ed era stata noleggiata dalla «Chinese Petroleum Corporation».

Minatore italiano in Belgio schiacciato tra due *decauville*

BRUXELLES, mercoledì sera.

Il minatore italiano Antonio Fernonto, di 36 anni, di Canicattì è rimasto ieri ucciso a 345 metri di profondità nella miniera di Fleurus: egli è stato schiacciato fra due «decauville».

I problemi posti dagli incidenti sulle strade ferrate

Tre ministeri impegnati nel riordinamento delle Ferrovie

Pella (Bilancio), Taviani (Tesoro) e Spataro (Trasporti) elaboreranno una serie di provvedimenti tecnici ed organizzativi - Il governo è deciso ad intraprendere celermente l'opera di rinnovamento della maggiore azienda industriale italiana che ha un capitale di quattromila miliardi di lire e circa duecentomila dipendenti

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Il ministro Pella ha dichiarato che quanto prima il Consiglio dei ministri esaminerà una serie di provvedimenti per il completo riordinamento dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo.

Tali provvedimenti saranno elaborati dai tre ministri del Bilancio (Pella stesso), del Tesoro (Taviani) e dei Trasporti (Spataro), sulla base delle risultanze cui è giunta la Commissione nominata nel dicembre del 1958 dalla presidenza del Consiglio, nell'indagine compiuta sulle strutture dell'azienda statale, sul suo andamento e sul suo bilancio.

I tre membri della Commissione — il direttore della «Banca del lavoro» ing. Imbriani Longo, l'ordinario di ragioneria all'Università di Roma prof. Onida e l'ordinario di tecnica aziendale a Venezia prof. Saraceno — furono scelti all'esterno, sia per la competenza nei rispettivi settori sia per evitare eventuali suggestioni degli ambienti aziendali e politici.

Essi hanno ora esaurito il proprio compito, presentando al ministro Pella una relazione sui problemi delle F. S. e sulle relative soluzioni. Ieri Pella, insieme a Taviani e Spataro, ne ha già parlato col presidente del Consiglio, il quale li ha incaricati di passare ora dalla fase dell'indagine tecnica a quella delle pratiche attuazioni.

«Il governo — è stato detto ufficialmente — è deciso ad intraprendere celermente l'opera di rinnovamento e ritiene di poter contare sull'apprezzamento dei competenti, del personale delle F. S., dei contribuenti e della pubblica opinione in genere, certamente interessati ad avere ferrovie bene ordinate, efficienti e non deficitarie».

Tali problemi sono stati riproposti in questi giorni dai noti, gravissimi incidenti sulle linee. Il compito del riordinamento non si presenta certo facile in quanto investe quella che, come molti non sanno, rappresenta la maggiore azienda industriale italiana: l'Amministrazione delle Ferrovie è infatti autonoma, ha un capitale investito di circa quattromila miliardi e conta 196 mila dipendenti. I problemi organizzativi tecnici e finanziari delle Ferrovie dello Stato in questi ultimi cinque anni, — cioè dal bilancio 1956-'57 a quello '60-'61 — hanno pesato sullo Stato con un carico di 500 miliardi, cioè la stessa cifra che è stata impegnata nell'identico periodo per lo sviluppo dell'Italia meridionale.

g. n.

Muore un fantino disarcionato dal cavallo

NEW YORK, mercoledì sera.

Il fantino Ray Gilbert di 23 anni è morto per essere stato ieri disarcionato dal suo cavallo durante la quarta corsa della manifestazione ippica svoltasi a Aqueduct.

Due fidanzati s'avvelenano bevendo un anticrittogamico

Sono stati trovati senza vita stamane nella campagna di Pozzuoli - Hanno compiuto il disperato gesto perché i rispettivi genitori erano contrari alla relazione

Napoli, mercoledì sera.

Una macabra scoperta hanno fatto stamane all'alba alcuni contadini che si recavano al lavoro nei campi in località «Montagna Spaccata» di Pozzuoli, a duecento metri dalla polveriera della Marina militare. Ai piedi di un albero, fra l'erba, hanno rinvenuto i cadaveri di un uomo e di una donna di età assai giovane.

Immediatamente i contadini avvertivano il personale militare del vicino deposito di munizioni che a sua volta provvedeva ad informare i carabinieri. Accorrevano così sul posto i militi di Pozzuoli, al comando del tenente Antonio Testini e successivamente il pretore di Pozzuoli dott. Domenico Rossi che prendeva la direzione delle indagini.

In base ad una immediata inchiesta i due giovani venivano identificati dai carabinieri per Salvatore Licoardi, di 21 anno, domiciliato a Pozzuoli in via Provinciale Campana n. 3, manovale e per Filomena Di Mare, di 20 anni, anch'essa residente a Pozzuoli, da tempo fidanzati.

I due si sono tolta la vita bevendo un potente anticrittogamico. Gli inquirenti hanno infatti reperito sul luogo del dramma una bottiglietta contenente il veleno, nonché una lettera scritta dai due fidanzati e indirizzata alla madre della Di Mare. In essa i due sventurati giovani manifestano il proposito di togliersi la vita perché contrastati nella loro relazione dai rispettivi genitori.

Flora Lillo ricoverata in una clinica di Brugherio

Milano, mercoledì sera.

Abbandonando improvvisamente le prove della trasmissione televisiva «Anonima canzoni», Flora Lillo, l'attrice cinematografica e di riviste da poco passata alla tv, è entrata ieri sera in una clinica di Brugherio. L'ex-soubrette aveva da poco ripreso la attività, dopo essere stata per lungo tempo lontana dalle scene. Ma i suoi nervi non hanno evidentemente resistito ai dispiaceri (si dice di carattere sentimentale) di questi ultimi tempi.

Flora Lillo resterà per circa un mese in clinica in un isolamento che dovrebbe ridarle tranquillità e fiducia in se stessa e permetterle di tornare in seguito al lavoro.

Secondo un settimanale francese

Minaccia di rottura fra la Lollobrigida e il marito?

Causa del dissidio sarebbe una giovane attrice jugoslava frequentata da Milko Skofic

Parigi, mercoledì sera.

Il matrimonio di Gina Lollobrigida è in crisi? Secondo il settimanale *France-Dimanche* i rapporti di quella che era considerata la coppia più unita del cinema italiano starebbero deteriorandosi: Milko Skofic, a Roma, si fa vedere con sempre maggiore frequenza insieme ad una giovane attrice jugoslava, e a Hollywood Gina Lollobrigida, nel tentativo di reagire, commetterebbe una serie di errori che potrebbero nuocere seriamente alla sua stessa carriera.

Il pubblico americano — prosegue il settimanale — ha accolto con freddezza i suoi ultimi film, e la critica non ha risparmiato la sua interpretazione di *Go naked in the world* («Va nuda per il mondo»). Le notizie e le fotografie del marito che, a Roma, usciva da un «night club» in compagnia della giovane e bella Luba Bodin avrebbero dato a Gina il colpo di grazia.

Nella serata di gala offerta da un produttore per festeggiare il primo colpo di manovella di «Lady L.», Gina Lollobrigida ha conosciuto Tony Curtis, che sarà il suo prossimo partner: era per lei l'occasione di reagire, di vendicarsi, di provocare a sua volta la gelosia del marito. Così Gina e Tony hanno trascorso la serata insieme, senza mai lasciarsi un istante, e nei giorni successivi, una volta iniziate le riprese del film, hanno continuato a mostrarsi molto amici.

L'opinione pubblica americana — continua *France Dimanche* — ha reagito sfavorevolmente: a Hollywood Tony Curtis e sua moglie Janet Leigh passavano per una coppia modello, e questa *gaffe* della Lollobrigida rischia di portare un nuovo serio colpo alla sua popolarità. (Ansa)

Un cadavere sulle rotaie

Milano, mercoledì sera.

Il cadavere di uno sconosciuto è stato trovato all'alba di stamane sulla linea ferroviaria Lodi-Milano, nel tratto S. Zenone-Melegnano. Sul posto si è subito recata la polizia ferroviaria per identificare la vittima e chiarire la causa del decesso.

La Callas assume la cittadinanza monegasca?

Montecarlo, mercoledì sera.

Corre voce con insistenza che Maria Callas stia per assumere la cittadinanza monegasca.

La supposizione è fondata sul fatto, conosciuto soltanto ora che in data 25 gennaio '61 le è stata rilasciata la carta di residenza (n. 0.41958) dalla quale risulta che «Callas Maria, nata a Nuova York nel 1923, risiede stabilmente a Montecarlo al n. 7 del Boulevard du Jardin Exotique».

A questo numero civico corrisponde la villa Maria Stella di cui è proprietario monsieur Charles Audibert, alto funzionario del Casinò di Montecarlo che, come è noto, è controllato da Aristotile Onassis. V'è anzi chi dice che Onassis sia il vero proprietario di villa Maria Stella, mentre il signor Audibert sarebbe solo un prestanome.

Il processo al ventenne assassino della moglie d'un noto scultore

Londra, mercoledì sera.

Ha inizio oggi a Londra il processo contro un eurasiano di ventun anni accusato di avere assassinato nel negozio di un antiquario la moglie del noto scultore inglese Mark Wilfrid Batten, immergendole nel cuore un antico pugnale tratto dagli scaffali del negozio stesso.

L'imputato è l'operaio Edwin Bush, figlio di padre pakistano e di madre inglese, sul quale incombe la condanna all'ergastolo, non la pena capitale, poiché non commise il delitto con un'arma da fuoco. Il pugnale da lui usato, si rileva, era impiegato duecento anni fa nei sacrifici umani di una setta indiana di adoratori della dea Khali.

Il giovane Bush fu catturato dagli agenti della polizia inglese pochi giorni dopo il delitto, compiuto il 3 marzo scorso, mentre si trovava con una ragazza bionda non ancora ventenne. Sul movente del crimine non si hanno indicazioni precise

Al Tribunale di Alessandria si parlerà oggi della Nato

Truffò promettendo una fornitura di scarpe all'esercito d'Israele

Processo al falso maggiore d'aviazione che riuscì a spillare con grossolani raggiri alcuni milioni ad industriali di Valenza - Uno di essi, dopo averle pagate, attende ancora due automobili

Dal nostro corrispondente

Alessandria, merc. sera.

Nel maggio 1960 scendeva a Valenza il cinquantenne Ottavio Agaccio, nativo di Ormea, spacciandosi per maggiore dell'Arma Aeronautica e addetto alla Nato con incarichi delicati ed importanti nel campo politico e militare internazionale. Stretta amicizia con il gioielliere Pietro Reposi, e con il futuro genero di questi, Renato Grignani, lo pseudo ufficiale, che in realtà è pregiudicato, avendo subito numerosi procedimenti penali per truffa, diserzione e sostituzione di persona, riusciva abilmente a raggirarli.

Dicendosi pronto ad interessarsi ad una pratica relativa al risarcimento di danni subiti dal Reposi per un incidente stradale, l'Agaccio prometteva la vendita a prezzo assai vantaggioso di due auto di cui esibiva alcune fotografie, senza provvedere alla consegna, ma intascando due milioni di lire. In seguito lo scaltro individuo veniva a conoscere l'industriale calzaturiero Mario Picchio, pure valenzano, la cui azienda navigava in cattive acque e, facendogli balenare la prospettiva di una consistente fornitura di scarpe per l'esercito di Israele, si offriva di risanare l'industria, non appena fosse stato in grado di svincolare un ingente quantitativo di titoli azionari.

Nell'attesa, l'Agaccio si installava nell'abitazione del Picchio, vivendo agiatamente a sue spese e ottenendone anche la somma di 400 mila lire. Dopo avere intascato altre 100 mila lire, anziché consegnarle ad un commercialista che curava gli interessi del Picchio, il falso ufficiale d'aviazione si poneva in contatto con cinque creditori dell'industriale calzaturiero, firmando, a loro favore, sotto falso nome, numerose cambiali, non andate a buon fine, a titolo di saldo dei debiti contratti dal Picchio. Da rilevare che questi, allo scopo di assicurarsi l'inesistente fornitura di scarpe, si era diviso dal proprio socio su consiglio dell'Agaccio, il quale voleva anche acquistare un terreno per ingrandire lo stabilimento calzaturiero.

Nel successivo luglio però l'attività illecita dell'Agaccio — il quale, secondo l'accusa, ha perpetrato numerose altre truffe in danno di commercianti di Valenza e di Alessandria, ai quali si presentava come ufficiale superiore d'aviazione oppure come maggiore della guardia di finanza — veniva inesorabilmente stroncata. Il 22 luglio infatti agenti della Squadra Mobile della questura di Alessandria lo traevano in arresto a Loano, su mandato di cattura del pretore di Valenza. Nella cittadina balneare l'Agaccio si era recato per consegnare, a suo dire, le due auto al gioielliere di Valenza, che invano le aveva fino allora sollecitate; stava consumando una bibita in un bar, in attesa del Pietro Reposi, al quale aveva dato appuntamento, sebbene non fosse in possesso di alcuna macchina, quando veniva fermato e tradotto in stato d'arresto alle carceri di Alessandria ove si trova tuttora detenuto.

Rinviato a giudizio del Tribunale per truffa, falso in cambiali, sostituzione di persona, abuso di titoli, contravvenzione al foglio di via, l'Ottavio Agaccio deve rispondere oggi di questi reati davanti la 1ª sezione del Tribunale di Alessandria. Il prevenuto ha affidato la sua difesa all'avv. Riccardo Lunati, di Valenza.

g. c.

Gonella riceve i delegati degli avvocati in sciopero

Roma, mercoledì sera.

Un estremo tentativo per risolvere lo sciopero degli avvocati (che s'inquadra, com'è noto, in quello delle altre categorie professionali) è in corso; il ministro guardasigilli Gonella ha infatti ricevuto poco dopo mezzogiorno i rappresentanti degli avvocati; all'incontro partecipa anche il ministro Trabucchi.

Ancora inspiegabile la sciagura di Milano

Il tremendo volo del bimbo dal quarto piano

Non si capisce perché il piccino, che era ammalato, si sia alzato dal letto per andare alla finestra - Alcuni operai cercarono di afferrarlo, ma invano - La madre ancora in preda a grave choc

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

I funerali del bimbo di 6 anni Francesco Sangalli, precipitato ieri pomeriggio dalla finestra della sua abitazione al quarto piano di via Pascarella 9 a Quarto Oggiaro, alla periferia della città, si svolgeranno domani. Fin da stamane intanto, nella piccola camera ardente allestita all'Ospedale di Vialba, è cominciata a sfilare una folla dolente di parenti, amici e conoscenti della famiglia del piccino.

La disgrazia è stata così improvvisa, inaspettata e in un certo senso inspiegabile, che tutti gli abitanti del nuovissimo e popoloso quartiere ne sono rimasti sgomenti. Nessuno riesce a spiegarsi perché il piccolo Francesco, che era a letto con un po' di febbre, si sia alzato mentre la mamma si era portata in un prato vicino a casa per raccogliere insalata, ed abbia sollevato la tapparella sporgendosi quindi dalla finestra. La via Pascarella è una delle nuove strade sorte con il quartiere Quarto Oggiaro presso Vialba: numerosissime case nuove, di quattro piani, differenti tra loro solo per il colore, nell'insieme graziose e anche civettuole, abitate da alcuni mesi.

Il caseggiato che porta il numero 9 è occupato da cinque mesi. Al quarto piano si era stabilita la famiglia di Giuseppe Sangalli, operaio delle Ferrovie, composta dalla moglie Alessandra Asti e dai figli Francesco di 6 anni e Giancarlo di 3. Alessandra Asti, inoltre, da quattro mesi attende un altro bimbo.

Ieri la tragedia ha fatto piombare la famiglia nella più cupa disperazione ed ha prodotto penosa impressione in tutti gli abitanti del quartiere, che conoscevano quel ragazzino biondo e tranquillo, simpatico e giudizioso. Nel pomeriggio, mentre Giuseppe Sangalli era al lavoro, la signora Asti è scesa in un prato vicino: voleva raccogliere per la famiglia un po' di lattuga o di quella che è chiamata «insalata matta». Portava con sé il più piccino dei figli, Giancarlo. L'altro, Francesco, era a letto con un po' di febbre. Dormiva, quando la signora Asti è scesa. Era inutile svegliarlo e forse con un po' di sonno il malessere sarebbe scomparso. La donna non sospettava certo che non avrebbe più rivisto vivo il suo bimbo.

Non si sa esattamente cosa sia successo mentre Francesco era solo in casa, ma è facilmente ricostruibile. C'era un divano, sotto la finestra che si affaccia sul retro della casa: il bambino, svegliatosi, vi è salito, ha sollevato la tapparella, ha aperto la finestra e si è sporto nel vuoto. Vi è rimasto pochi secondi. A poche decine di metri c'è un cantiere edile: sta sorgendo un nuovo edificio, simile a tutti gli altri.

Un operaio che si trovava al primo piano della costruzione, il diciannovenne Antonio Pesi, per caso ha alzato lo sguardo, ha visto il bimbo penzolare pericolosamente nel vuoto, d'un balzo è saltato a terra, a rischio di rompersi una gamba, ha fatto una corsa a perdifiato, è arrivato alla rete metallica che recinge il cortile dello stabile n. 9, ha cercato di salirla, è caduto, ha urlato.

Il bambino si era staccato ed era piombato nel vuoto. Altri operai avevano urlato vedendo il piccolo Francesco in procinto di cadere ed erano corsi sulle orme di Antonio Pesi. Le grida hanno fatto uscire il sedicenne Alfredo Virgilio dall'officina sita nello scantinato dello stabile n. 30, proprio di fronte alla casa dei Sangalli. Il ragazzo si è precipitato anche lui per cercare di impedire la caduta ma è giunto un attimo in ritardo. Ormai per il piccolo Francesco non vi era più nulla da fare: s'era sfracellato sul selciato. Qualcuno ha subito chiamato un'ambulanza e poco dopo è arrivata sul posto la Croce Verde. Inutile, come si è detto, la corsa a tutta velocità verso l'ospedale di Vialba.

Intanto la mamma di Francesco aveva finito di raccogliere l'insalata e stava ritornando a casa. Ha sentito per strada che qualcuno accennava a una disgrazia capitata a un bambino, ma era lontanissima dal pensare che si trattasse del suo. Un vicino di casa le è andato incontro, ha impedito che si avvicinasse al punto della sciagura, ha cercato di prepararla: non è stato facile il suo compito. Quando la mamma ha saputo, è stata colta da un fortissimo choc. Un'altra scena straziante si è avuta quando Giuseppe Sangalli è tornato dal lavoro.

c. b.

La fiera primaverile oggi a Carmagnola

Carmagnola, mercoledì sera.

Favorita da bel tempo, si è inaugurata stamane a Carmagnola la grande fiera primaverile, alla presenza di migliaia di agricoltori, anche se per ragioni sanitarie, persistendo l'afta epizootica, si è dovuto rinunciare alla rassegna zootecnica rimandata alla fine di aprile o in maggio. La mostra di macchine agricole aumenta ogni anno di importanza: sono presenti 200 espositori su un'area di 12.000 mq. In questo settore si sono già conclusi affari per circa 100 milioni. L'agro di Carmagnola è ricco di circa 500 trattori, ma ci si avvia molto rapidamente alla dotazione di uno per cascina. Molto interessante l'esposizione degli animali da cortile, dove si ammirano conigli di eccezionale pregio, alcuni dei quali raggiungono il peso di 8-9 chili. Completano la rassegna 200 cavalli provenienti dall'estero.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA